Gianluca Previdi

ABBIAM FATTO IL NOSTRO DOVERE

I Mantovani nell'Imperiale Regio Esercito
Appunti per una ricerca



EDIZIONI**NUOVA**PRHOMOS

Ai miei genitori, a mia moglie,

alle mie figlie e ai miei fratelli.

GIANLUCA PREVIDI

Abbiam fatto il nostro dovere

I Mantovani nell'Imperiale Regio Esercito
Appunti per una ricerca

EDIZIONINUOVAPRHOMOS

Editing, redazione, impaginazione e copertina: a cura dell'autore.
Immagini di copertina:
R. VON OTTENFELD, O. TEUBER, *Fahnen und Standarten 1700-1743,* particolare, *Die Österreichische Armee von 1700 bis 1867,* Wien 1895.
Soldaten! Hier ist Eure Fahne und hier rückt der Feind auf sie los! Lasst sie nicht allein!, litografia a colori, particolare, 1866 (collezione privata).

Finito di stampare nel mese di maggio 2012, dalle
Edizioni Nuova Prhomos, Via O. Bettacchini 3, 06012 Città di Castello, PG.
Tel.075.8550805

Sommario

Quando comincia una guerra la prima vittima è sempre la verità. Quando la guerra finisce le bugie dei vinti sono smascherate quelle dei vincitori diventano storia.

Arrigo Petacco

Premessa[1]

La consapevolezza della totale lacunosità e della spesso colpevole omissione di fatti in qualche modo relativi alla storia dei mantovani arruolati, a vario titolo, nell'esercito imperiale, mi ha indotto a tentare di condurre alla comune conoscenza, pur nei limiti di una trattazione lungi dall'essere scientificamente esaustiva, avvenimenti riguardanti direttamente la nostra storia, che si identifica in parte con la scomoda storia dei popoli appartenuti al grande impero.

Un disagio dovuto alla frequente inconciliabilità degli eventi storici con l'enfasi agiografica e celebrativa riguardante le lotte rivoluzionarie, di liberazione o presunte tali che accomunò spesso i nuovi stati nazionali i quali inglobando insperate e importanti porzioni regionali, o addirittura intere entità statali un tempo appartenute all'impero si rifugiarono in una realtà ideale e immaginaria fatta di improvvisati e postumi miti. Di conseguenza per molti anni gli unici seri lavori di ricerca furono

[1] Devo a Maria Rosa Palvarini Gobio Casali, che già in passato volle pubblicare un mio articolo, il fondamentale incoraggiamento alla realizzazione di questa pur modesta pubblicazione.

svolti in prevalenza da ex ufficiali asburgici condizionati da un accesso a fonti primarie spesso limitato alla consultazione dei soli archivi appartenenti agli stati successori. Il resto fu l'esito delle opposte visioni politiche che alla fine della prima guerra mondiale contrapposero monarchici e conservatori austro-ungheresi all'eterogeneo gruppo composto da socialisti austriaci, nazionalisti radicali ungheresi e praticamente tutti gli orgogliosi scrittori cechi, rumeni e slavi meridionali. Negli anni Trenta del Novecento la compagine antiasburgica fu rafforzata dai nazisti austro-tedeschi che esaltando l'elemento tedesco della monarchia ne celebrarono la condotta al fianco dell'alleato prussiano durante la prima guerra mondiale. L'avversione hitleriana nei confronti dei cattolici austriaci e della Chiesa cattolica in generale *rea di coltivare nei tedeschi uno spirito undeutsch (non-tedesco), di ostentare la propria eredità spirituale «semitica» che la accostava agli ebrei e soprattutto di costituire per sua stessa natura una realtà sovranazionale estremamente pericolosa per la concezione totalitaria dello stato nazionalsocialista*[2], le conseguenze dell'importante presenza ebraica e la forte connotazione slavo-ungherese furono le cause principali del disprezzo ideologico nazista nei confronti dell'impero. Dopo la seconda guerra mondiale, anche l'ortodossia marxista, non solo dove erano arrivate le dittature social - comuniste ma anche grazie alla succursale 'intellighenzia' occidentale, avversò un approccio equilibrato e

[2] F. CARDINI, 1985, p. 108.

scientifico alla realtà storica. In tempi più recenti, dopo la caduta del muro, in Ungheria la libertà di critica che aveva favorito la riabilitazione della doppia monarchia si è trasformata talvolta in agiografia storiografica. Crescente interesse, scevro da furore retrospettivo è riscontrabile anche in Polonia, Croazia, Slovenia e parzialmente anche in Italia (la porzione di Tirolo compresa nei confini italiani è ovviamente caso a parte). Una aperta ostinata avversione ad un approccio pacato ed onesto arriva pressoché unicamente da storici ceco-slovacchi e rumeni che continuano a glorificare la lotta di liberazione delle rispettive nazioni contro l'oppressione asburgica distogliendo lo sguardo da responsabilità ad ogni livello nella amministrazione imperiale.

Numerose sono le raccolte di importanti saggi riguardanti l'esercito asburgico anche se relativamente scarse sono le opere che si possono considerare esaustive e convincenti. Come sapientemente illustrato da István Deák in una sua fondamentale pubblicazione[3] tra i diversi contributi è opportuno segnalare innanzitutto lo studio in tre volumi degli storici austriaci Johann Christoph Allmayer-Beck ed Enrich Lessing che pur essendo un'opera a carattere essenzialmente divulgativo offre una breve ma puntuale analisi riguardante l'organizzazione dell'esercito, la politica di reclutamento e le condizioni di vita di ufficiali e soldati semplici, dai tempi di Massimiliano I al 1918[4]; possono

[3] I. DEÁK, 1994, pp. 350-354.
[4] J.C. ALLMAYER-BECK, E. LESSING, 1978, 1981, 1990.

essere considerati una preziosa integrazione e un indubbio approfondimento, gli studi di Herbert Stefan Fürlinger, Ludwig Jedlicka e Herbert Patera[5]. Storie generali precedenti anche se piacevoli sono da considerare obsolete ad eccezione del compendio in cinque volumi di Alphons von Wrede[6] riguardante reggimenti, battaglioni autonomi e tutte le varie unità e istituzioni dell'esercito asburgico, pubblicato tra il 1898 e il 1905 che costituisce una preziosa ed insostituibile opera di consultazione di carattere enciclopedico anche se, ovviamente, talvolta incompleta. Il periodo prenapoleonico è piuttosto avaro di pubblicazioni approfondite e dettagliate: fanno comunque indubbiamente parte di una bibliografia essenziale alcuni interessanti saggi di Christopher Duffy riguardanti l'argomento.

La saggistica riguardante specificatamente il XIX secolo è decisamente più sviluppata: si può comunque considerare indispensabile almeno la consultazione degli studi di Gunther E. Rothenberg[7] e di Adam Wandruszka e Peter Urbanitsch[8]. Per periodi specifici e in particolare per lo studio della campagna d'Italia del 1848-49 è senz'altro illuminante, anche se a tratti un po' istintivo, il saggio di Alan Sked[9], mentre per la disfatta del 1866 è necessaria la consultazione quantomeno dei saggi di Gordon A. Craig[10] e di Geoffrey Wawro[11].

---

[5] H. S. FÜRLINGER, L. JEDLICKA, 1963; H. PATERA, 1960.
[6] A. VON WREDE, 1898-1905.
[7] G. E. ROTHENBERG, 2004.
[8] A. WANDRUSZKA, P. URBANITSCH, 1987.
[9] A. SKED, 1983.
[10] G. A. CRAIG, 1964.

Tra la non comune bibliografia riguardante lo specifico argomento degli italiani nell’esercito austriaco, si segnalano gli importanti e talvolta pionieristici studi di Raimondo Luraghi[12], Lawrence Sondhaus[13] e Alberto Costantini[14], che documentano come gli italiani nelle forze armate austriache non siano stati marcatamente meno fedeli di soldati o marinai appartenenti ad altre nazionalità. Esempi di quello che lo storico italiano chiamerebbe patriottismo, e l'austriaco definirebbe slealtà, furono eccezioni (benché eccezioni drammatiche) ad una ordinaria fedeltà di servizio delle truppe italiane. Una combinazione di fattori storici fornì all’Austria una quantità di soldati italiani diffusamente indifferente al nazionalismo italiano e normalmente disposta a servire, se non entusiasticamente, almeno disciplinatamente la monarchia asburgica[15].

Un altro particolare e interessante genere letterario utile alla presente traccia di ricerca è la storia reggimentale riguardante i principali reparti di fanteria, cacciatori e cavalleria: il loro stile è in genere magniloquente e ossequioso, e spesso sono omessi

---

[11] G. WAWRO, 1996. Per le interessanti illustrazioni e per il carattere di guida al campo di battaglia cfr. anche J. JAKL, 1996, che è comunque soltanto uno tra i tanti recenti contributi riguardanti il conflitto, in lingua ceca.

[12] R. LURAGHI, 1984, pp. 219-229.

[13] L. SONDHAUS, 1990.

[14] A. COSTANTINI, 2004.

[15] L. SONDHAUS, 1990, p. VI.

episodi imbarazzanti eventualmente imputati alla coercizione e alla corruzione di ungheresi e italiani[16].

Gli autori, normalmente ufficiali dello stesso reparto, che le compilarono spesso dopo che le unità ebbero mutato la zona di coscrizione da italiana a ungherese o galiziana e che tendevano a coprire eventuali mancanze dei loro reggimenti divenuti come detto ungheresi o polacchi, trattando le azioni dei loro predecessori italiani con molta franchezza e riportandone serenamente defezioni o altri problemi (evidentemente senza alcuna intenzione di glorificare imprese di lombardi o veneti), confermano indirettamente l’attendibilità dei loro racconti laddove mostrandosi invariabilmente sorpresi nel narrare azioni ragguardevoli di un reggimento durante il suo periodo italiano sono costretti ad ammettere piuttosto controvoglia, che gli italiani dopo tutto non erano soldati così inaffidabili[17].

Sfortunatamente, monografie e lettere di italiani che descrivano le proprie esperienze nell’esercito austriaco sono piuttosto rare. Il clima nazionalistico post risorgimentale del resto rimosse le vicende delle migliaia di soldati che avevano combattuto “dalla parte sbagliata” celebrando piuttosto le vite e le tragiche morti di chi (e in confronto furono relativamente pochi) scelse volontariamente di combattere con gli eserciti piemontese, italiano o garibaldino. Così quella memoria di combattimenti, sofferenze e morte in terre lontane, rimase confinata nello spazio

[16] I. DEÁK, 1994, pp. 353-354.
[17] L. SONDHAUS, 1990, p. VIII.

della narrazione orale e visse nell’immaginario familiare scolorandosi a poco a poco. Del resto non fu difficile rimuovere la storia personale di individui socialmente poco rilevanti: erano popolo, erano i proletari erano gli umili, erano gli ultimi di una società composta quasi esclusivamente da contadini[18]. Per scrivere la storia bisogna sapere e poter scrivere; e questo era ovviamente privilegio di nobili e classi agiate.

Per la realizzazione del testo seguente si è inoltre rivelata fondamentale la consultazione di fonti archivistiche[19] che hanno permesso di rivelare una realtà assai più articolata di quella sinteticamente schematizzata anche in testi prescrittivi norme riguardanti l’organizzazione dell’esercito; l’effettiva assegnazione ai reparti dei soldati mantovani desunta dalla documentazione personale infatti sovente contravviene o deroga norme logistiche ritenute certe nella pubblicistica comune. Nel testo seguente si prenderanno in esame principalmente le vicende riguardanti i mantovani inquadrati nell’Imperial Regio Esercito durante la seconda amministrazione asburgica anche se merita sicuramente un cenno il periodo ducale post-gonzaghesco

---

[18] Q. ANTONELLI, 2008, pp. 14-15. Nel 1845, nel regno Lombardo-Veneto, su un totale di circa quattro milioni e novecentomila abitanti, quattro milioni e duecentomila risiedevano nelle campagne e solo settecentomila in città. Cfr. H. KRAMER, 1963, p. 30.

[19] La consultazione in particolare della documentazione conservata presso l’Archivio di Stato di Mantova mi è stata eccezionalmente agevolata dalle indicazioni di Claudia Bonora che ringrazio. Desidero ringraziare inoltre per la cortese disponibilità e l’indubbia altissima professionalità il personale dell’Archivio di Stato e dell’Archivio Comunale di Mantova.

durante il quale duchi di Mantova, fra alterne vicende, furono gli imperatori della famiglia d’Asburgo.

Il XVIII secolo

Quando Mantova ormai da alcuni anni, anche se formalmente autonoma, era entrata a far parte della variegata compagine territoriale asburgica, gli eserciti europei erano composti principalmente da soldati arruolati all'estero e da volontari nazionali. Questi ultimi erano spesso contadini indigenti, che entravano nell'esercito con la speranza di evitare la fame e di poter condurre una vita più sopportabile e spesso non erano propriamente volontari: molti di loro, infatti, erano persuasi con ogni mezzo, talvolta anche piuttosto scorretto, da ufficiali reclutatori che approfittando di situazioni di bisogno allettavano i contadini offrendo loro il premio d'ingaggio[20]. L'essere soldati

[20] Cfr. T. MOLTENI, 1997-1998. In realtà tra le motivazioni che potevano indurre un giovane ad arruolarsi quelle economiche non parrebbero prioritarie dal momento che l'incentivo finanziario poteva essere di venti-venticinque fiorini per il fante dei quali almeno diciotto da dedurre per l'uniforme e l'arma da fianco. Tra gli impulsi più comuni che potevano portare i ragazzi al tavolo del reclutatore ci potevano essere, secondo un contemporaneo, l'ubriachezza, un delirio di passioni, l'amore per l'ozio, una insofferenza per qualsiasi mestiere, il desiderio di fuggire dalla disciplina dei genitori, l'inclinazione alla dissolutezza, una speranza immaginaria di libertà sfrenata, disperazione, oppure la paura della punizione dopo qualche crimine. La costrizione era invece evento piuttosto raro. Cfr. C. DUFFY, 1977, pp. 48-49.

a quel tempo era comunque molto spesso una forma di vita limitata nel tempo, scelta per lo più quando oscillazioni congiunturali minacciavano la possibilità di protrarre l'attività professionale esercitata fino a quel momento, una sorta di espediente temporaneo per la sopravvivenza[21]. Una particolarità rispetto al secolo successivo fu la consuetudine, in particolare in epoca teresiana, di largheggiare nella concessione ai soldati di permessi matrimoniali: mogli e figli, spesso vivevano nelle caserme e viaggiavano al seguito della truppa causando problemi logistici e disciplinari[22]. La sorpresa è che la qualità delle truppe rimase fondamentalmente buona[23].

Gli elementi migliori nell'esercito arrivarono comunque spesso grazie a principi che mantennero i reggimenti imperiali in gran parte a proprie spese[24]. Durante la guerra di successione austriaca il marchese Clerici mise assieme, ad esempio, un reggimento di *vagabondi* milanesi[25] che si batté con merito contro i francesi. All'assegnazione numerica dei reggimenti, nel 1769 il Clerici divenne il Reggimento di fanteria n. 44 e il

---

Il volume pur non soffermandosi particolarmente sulle vicende dei singoli reggimenti compendia egregiamente l'organizzazione dell'esercito imperiale nel periodo trattato.

[21] B. R. KROENER, 2007, pp. 14-16.

[22] Cfr. E. PAGANO, 2009, pp. 366-367. Secondo alcune fonti gli ammogliati avrebbero compreso, intorno alla fine degli anni Settanta, tra il dieci e il venti per cento degli effettivi causando enormi problemi logistici. Cfr. A. DATTERO, 2007, pp. 433-434.

[23] C. DUFFY, 1977, p. 47.

[24] C. DUFFY, 1977, p. 47.

[25] C. DUFFY, 1977, p. 66.

reggimento Ried, in precedenza denominato Alcaudete e ingaggiato in Lombardia fin dal 1713[26], il n. 48. Nel 1781, al reggimento n. 44 fu definitivamente assegnato come centro di arruolamento il ducato di Milano mentre il n. 48 ebbe come zona di reclutamento il ducato di Mantova[27]; la consistenza numerica ridotta a circa duemila soldati per ogni reggimento, contro i tremila di un reparto regolare, limitava però la componente italiana delle armate asburgiche[28].

Prima della numerazione, e questo per tradizione nell'esercito imperiale la denominazione reggimentale mutava al susseguirsi di *Regiments-Inhaber*[29], quindi l'Alcaudete nel 1734, ai tempi della guerra di successione polacca, fu denominato Vasquez de Pinas. Il reggimento che nel 1727 si trovava in Slavonia[30] fornì nel 1737 due battaglioni e i granatieri all'*Haupt-Armee (Corps*

---

[26] L. SONDHAUS 1990, p. 3. Ried divenne *Inhaber* del reggimento, che ne assunse la denominazione, nel 1765.

[27] A. VON WREDE, 1898-1905, II Band, p. 222. A Mantova nel 1770 c'erano due caserme per le reclute dei reggimenti Lužan (citato ancora con questa denominazione) ovvero il n. 48 e Clerici il n. 44. Cfr. A. DATTERO, 2007, p. 436.

[28] A. COSTANTINI, 2004, p. 11.

[29] In origine il reggimento, costituito da capitani di ventura o da grandi signori feudali, era sottoposto all'autorità del suo proprietario o *Regiments-Inhaber*. Questi decideva chi avrebbe servito nel reparto per quanto tempo e con quale compenso, oltre ad avere autorità giuridica assoluta. Nel diciottesimo secolo con la sottomissione dei reggimenti all'autorità centrale tutto cambiò e alla metà dell'ottocento l'appellativo *Regiments-Inhaber* simboleggiava ormai un semplice titolo d'onore con l'unico privilegio di dare il proprio nome al reggimento; la vera autorità da allora in poi sarebbe stato il colonnello comandante. I. DEÁK, 1994, p. 43.

[30] A. THÜRHEIM, 1880, II Band, p. 520.

Schmettau) che parteciparono alla campagna di Bosnia e all'assedio di Užica (Užice).
Nel 1738 un battaglione e i granatieri furono impiegati nel Banato mentre un secondo battaglione intervenne nei Siebenbürgen[31], dove nel 1739 l'intero reggimento stazionò di guarnigione a Hermannstadt, l'attuale Sibiu.
Nel 1743, durante la guerra di successione austriaca, due battaglioni di questo reggimento e i granatieri furono impiegati nell'armata in Baviera; un battaglione tornò in Italia. Nel 1744 partecipò alla spedizione di Napoli. Nel 1746 lo troviamo di guarnigione a Peterwardein, nel 1748 ad Esseg in Slavonia, nel 1750 a Temesvár, attuale Timişoara e poi ancora nel 1753 ad Esseg.
Nel 1755 fu nominato nuovo Proprietario il FZM Graf Lužan e il reggimento che prese evidentemente questa nuova denominazione si portò di nuovo a Temesvár. Nel 1757, durante

[31] Credo sia opportuno tentare di inquadrare alcune particolarità riguardanti l'Impero che possano emergere dal testo per semplificarne la comprensione. Sia i *Siebenbürgen* sia il Banato sono regioni dove era importantissima la presenza di *Volksdeutschen* ovvero popolazioni germanofone sparse per l' Europa centro-orientale che non si possono definire, secondo l'attuale accezione, né tedeschi né austriaci. Inutile soffermarsi su concetti di nazione o etnia propri dell'Impero, un equilibrio culturale, religioso e sociale talvolta difficilmente comprensibile per chi viva attualmente in un comune stato nazionale; nel Banato ad esempio oltre alle già menzionate popolazioni germanofone, vivevano magiari, serbi ortodossi e cattolici, rumeni e bulgari. Comunque, nello specifico, i *Volksdeutschen* di Transilvania erano popolazioni di origine sassone, nel Banato sveva. Importanti presenze germaniche si trovavano inoltre nei Sudeti, in Slesia, Ungheria, Boemia e Moravia.

la guerra dei sette anni, due battaglioni e i granatieri combatterono in Boemia distinguendosi nella presa di Schweidnitz dove morì in battaglia il comandante del reggimento, il colonnello che le fonti austriache riportano come Guido von Bagno.

Più tardi combatterono a Breslau e successivamente a Leuthen. Nel 1758 il reparto fu impegnato nella battaglia di Hochkirch e nel 1759 pur inquadrato nell'*Haupt-Armee* non fu impiegato in battaglia.

Nel 1760 un battaglione fu spostato a Dresda mentre un altro si distinse nello scontro presso Strehlen; nel 1761 fu ancora nell'*Haupt-Armee* senza essere coinvolto in combattimento.

Nel 1762 una parte del reggimento partecipò alla battaglia presso Döbeln e Pretschendorf. Nel 1763 lo si ritrova di guarnigione a Cremona e nel 1765 a Mantova nel periodo in cui nuovo *Inhaber* del reggimento diventa il FML Ried il quale poi lo sarà dell'IR 23[32]. Nel 1769 la guarnigione si sposta tra Lodi e Pavia e dal 1771, dopo aver ottenuto come detto il numero 48, prima a Milano poi a Mantova e Cremona.

Nel 1773 al reggimento fu assegnato un nuovo proprietario, il conte Caprara, da cui assunse il nuovo omonimo appellativo.

Nel 1778-79 durante la guerra di successione bavarese, la cosiddetta *Kartoffelkrieg* , un battaglione fu in Boemia con

[32] A. VON WREDE, 1898-1905, II Band, p. 233. Le vicende e l'evoluzione del reggimento sono brevemente compendiate anche in A. THÜRHEIM, 1880, II Band, pp. 510-511, 520-521.

l'*Haupt-Armee*. Nel 1781 fu introdotta anche nei domini asburgici la coscrizione obbligatoria ad esclusione dei Paesi Bassi (dove già dal 1758 le autorità locali erano state invitate a creare reggimenti nazionali), della Lombardia, dell'Ungheria fino al 1784 e del Tirolo[33]. Nel 1788 due battaglioni del reggimento n. 48 si trovavano in Croazia per espugnare Šabac e gli stessi nel 1789 furono dislocati sul cordone confinario alla Sava, mentre i granatieri, il battaglione Brambilla, combattevano nell'assedio di Belgrado.

Dal 1793 il reggimento partecipò alle operazioni nel nord Italia inquadrato nell'armata austro-sarda, tuttavia soltanto i granatieri al col de l'Argentière e presso Gilette furono impegnati in combattimento. Nel 1794 parte del reggimento combatté presso Ormea, e nuovo *Inhaber* fu nominato il FML Schmidtfeld. Nel 1795 nel combattimento presso Sambucco e nella battaglia di Loano (in parte anche a causa della propria condotta) subì perdite tali da farne ordinare lo scioglimento[34].

Nel periodo compreso tra il 1792 e il 1795 agli uomini del reggimento n. 48, furono assegnate sei medaglie d'argento.

In seguito, nel mese di settembre del 1798, Napoleone fece approvare la *loi relative au mode de formation de l'armée de terre* detta *loi de conscription*[35], di fatto la coscrizione obbligatoria, un istituto del tutto estraneo alla maggior parte

---

[33] C. DUFFY, 1977, p. 52.
[34] A. VON WREDE, 1898-1905, II Band, pp. 222-223.
[35] P. CROCIANI, V. ILARI, C. PAOLETTI, 2004, vol. I, p. 205.

della società cisalpina dato che, come detto in precedenza, la Lombardia austriaca e il Mantovano, già gravati da una forte contribuzione militare, erano stati esclusi dalla coscrizione introdotta alcuni anni prima negli Stati ereditari asburgici[36] e nemmeno durante l'inverno 1799-1800 gli austriaci che avevano aperto una campagna di arruolamento nei territori italiani da loro occupati estesero la coscrizione alla Lombardia e al Mantovano; la coscrizione obbligatoria fu quindi novità totalmente avversata da molti coscritti che preferirono senz'altro darsi alla macchia e le diserzioni in tutti i domini napoleonici in Italia furono sempre numerose[37]. Pure Zaghi, oggettivamente piuttosto fazioso, ammette che per eludere la coscrizione si mobilitarono tutti i mezzi possibili[38]; malgrado ciò il Regno Italico contribuì non poco ad alimentare il macabro ricambio di uomini sui campi di battaglia delle drammatiche spedizioni napoleoniche. Se poi le campagne in Spagna e in Russia furono un fallimento ciò fu dovuto, oltre ad oggettive condizioni climatiche estreme e ad una serie di problematiche logistiche, anche alla strenua resistenza delle popolazioni civili che non combattevano per fame, ma per la loro Fede e per le tradizioni dei padri: la guerra

[36] P. CROCIANI, V. ILARI, C. PAOLETTI, 2004, vol. I, p. 209. Nel testo si parla di coscrizione obbligatoria approvata dieci anni prima del 1798 ma non ci sono note esplicative o rimandi bibliografici. Il contingente di leva proveniente dal Dipartimento del Mincio, con deposito a Mantova, avrebbe dovuto essere di 678 uomini, ma la chiamata fu un fallimento. Cfr. P. CROCIANI, V. ILARI, C. PAOLETTI, 2004, vol. I, p. 212.
[37] A. COSTANTINI, 2004, p. 21.
[38] C. ZAGHI, 1986, p. 555.

patriottica che incitava gli eserciti di Francia si ritorceva contro chi l’aveva inventata.

Gli anni della seconda amministrazione asburgica

Anche la guerriglia spagnola e le insorgenze italiane avevano creato per gli stessi motivi non pochi grattacapi ai regimi filo-francesi instaurati dopo le occupazioni napoleoniche, anche per l'ardore e la convinzione messi in campo dai ribelli. I nemici di Napoleone cercarono quindi di usare anche in Italia strategia e metodi risultati vincenti in altri paesi europei ingrossando i reggimenti con volontari italiani[39]. Nel febbraio del 1814 un *Frei-Corps* italiano, che prese il nome dal proprio comandante l'*Oberst* Schneider, fu formato in Veneto; cresciuto fino alla forza di tre battaglioni comprese anche la cosiddetta "legione italiana" formata dagli inglesi[40] con disertori napoleonici e altri volontari di lingua italiana che avevano preso parte ad operazioni in Veneto agli ordini del maggiore Mistruzzi tra novembre e dicembre del 1813[41]. Nel marzo dello stesso anno fu

[39] A. COSTANTINI, 2004, p. 27.
[40] Per le legioni anglo-italiane cfr. V. ILARI, P. CROCIANI, S. ALES, 2008, pp. 271-346.
[41] L. SONDHAUS, 1990, pp. 12-13; A. VON WREDE, 1898-1905, II Band, p. 469.

reclutato in Lombardia un reparto di *Jäger* comandato dal capitano Reisseg[42]. Il 6 aprile del 1814 Napoleone abdicava e pochi giorni dopo il viceré Eugenio Beauharnais, firmava[43] accordi che consentirono di fatto il rientro delle truppe austriache in Lombardia, accolte ovunque con esultanza dalla popolazione. Di conseguenza passarono all'amministrazione imperiale in questo movimentato periodo i seguenti corpi, dislocati nelle sedi provvisorie loro assegnate di Bergamo, Brescia, Casalmaggiore, Como, Cremona e Varese: un reggimento di Veliti della Guardia Reale, un reggimento di Cacciatori della Guardia Reale, un battaglione di Granatieri della Guardia Reale, due reggimenti Volontari, sette reggimenti della fanteria di linea, un battaglione coloniale, quattro reggimenti di fanteria leggera, un reggimento Dragoni della Guardia Reale, quattro reggimenti di Cacciatori a cavallo e due reggimenti di Dragoni *del Re* e *della Regina* [44].

---

[42] A. VON WREDE, 1898-1905, II Band, p. 531.

[43] Dopo aver stipulato una prima convenzione allo Schiarino-Rizzino, ora Schiarino Previdi, nel comune di Porto Mantovano.

[44] L. SONDHAUS, 1990, p. 179. Secondo Sondhaus sulla carta le unità provenienti dal defunto esercito italiano avrebbero dovuto fornire quindici reggimenti e due battaglioni di fanteria, insieme con sette reggimenti di cavalleria, ma le dimensioni dei reggimenti franco-italiani erano di gran lunga inferiori a quelle dei tradizionali omologhi Austriaci. La maggior parte dei reggimenti italiani aveva inoltre sofferto perdite in azione (cfr. L. SONDHAUS, 1990, p. 13) e si potevano ormai considerare solo come *quadri di reggimenti*. Cfr. *Giornale di Venezia*, 19 agosto 1815. Cfr. anche *Geschichte ...*, 1892, pp. 195-196. In realtà secondo questa pubblicazione passò all'armata imperiale soltanto un reggimento volontari, ma da una serie di dati incrociati confermati anche dalla più volte citata opera di Wrede i reggimenti furono probabilmente due, anche se, come visto, i reparti

L'imperatore Francesco I il 26 aprile decretava di adeguare alle tradizionali disposizioni imperiali i corpi esistenti attraverso la formazione di quattro reggimenti della fanteria di linea, ognuno su tre battaglioni di sei compagnie e due compagnie di granatieri, quattro battaglioni leggeri ognuno da sei compagnie e un reggimento di cavalleria su otto squadroni[45].

Alle nuove unità furono trasferiti anche ufficiali provenienti da altri corpi austriaci, mentre un numero equivalente di ufficiali italiani fu trasferito in altri reggimenti al fine di apprendere norme e lingua di servizio, il tedesco, in vigore nell'esercito austriaco; il marchese Sommariva, lombardo con decenni di militanza sotto le insegne asburgiche, fu chiamato a sovrintendere alla formazione dei nuovi corpi. Per il dettaglio dell'organico ci si sarebbe dovuti attenere al regolamento del 1807.

Furono deliberate le denominazioni da dare ai nuovi reparti ovvero 1° 2° 3° e 4° Reggimento della fanteria di linea austro-italica, 1° 2° 3° e 4° Battaglione leggero austro-italico e 1° Reggimento *Chevau-Légers* austro-italico[46].

---

potevano avere consistenza piuttosto esigua. Cfr. anche per un sommario inquadramento e a titolo puramente esemplificativo l'agile volumetto di M. CASARETTO e G. AIMARETTI, 1987 p. 38.

[45] Per questa fase organizzativa cfr. L. SONDHAUS, 1990, pp. 13-14.

[46] L. SONDHAUS, 1990, p. 179. Cfr. anche M. CASARETTO, G. AIMARETTI, 1987 pp. 42, 44. Si è deciso di uniformare nel testo il termine *chevau-légers,* non sempre indicato in modo univoco nei vari testi, all'uso corrente francese.

Reggimenti della fanteria di linea austro-italica

Corpo	Vecchia denominazione italica
1° Reggimento	Guardia Reale Btg. Granatieri
	1° Reggimento volontari
	1° Reggimento di linea
2° Reggimento	2° Reggimento volontari
	2° Reggimento di linea
	3° Reggimento di linea
3° Reggimento	4° Reggimento di linea
	5° Reggimento di linea
4° Reggimento	Battaglione coloniale
	6° Reggimento di linea
	7° Reggimento di linea

Battaglioni di fanteria leggera austro-italici

Corpo	Vecchia denominazione italica
1° Battaglione	Reggimento Veliti G. R.
	Reggimento Cacciatori G. R.
2° Battaglione	2° Reggimento leggero
3° Battaglione	1° Reggimento leggero
4° Battaglione	3° e 4° Reggimento leggero

Reggimento di cavalleria leggera

Corpo	Vecchia denominazione italica
1° Reggimento Chevau-Légers	Regg. Dragoni del Re, della Regina, Guardia reale.
	1°, 2°, 3°, 4° Reggimento cacciatori a cavallo[47]

Nel mese di novembre del 1814 con decreto imperiale si compì un atto formale decisivo per una completa integrazione delle unità italiane nell'armata asburgica: l'assegnazione del numero secondo l'ordine progressivo dei reggimenti austriaci. Il 1° di linea divenne n. 13, il 2° n. 23, il 3° n. 38, il 4° n. 43, occupando così i posti dei reggimenti che erano stati sciolti dopo la campagna del 1809. Al reggimento cavalleggeri fu assegnato il n. 7 e andò ad aggiungersi ai sei reggimenti *Chevau-Légers* già esistenti. Il 13 novembre, sulla piazza del Duomo di Brescia, il reggimento n. 38, reparto cui furono destinati, a partire almeno dal 1820, i soldati provenienti dalle province di Mantova e Brescia[48], partecipò alla cerimonia della benedizione della bandiera[49].

---

[47] Secondo A. VON WREDE, 1898-1905, III Band, p. 359, solo il 1°, il 3° e il 4°.

[48] *Geschichte* ..., 1892, p. 202. Cfr. anche A. VON WREDE, 1898-1905, I Band, p. 390. Capita di imbattersi in testi che segnalano la presenza di veronesi nel reggimento, ma i fanti veronesi ebbero come centro di reclutamento Verona e furono in massima parte inquadrati nel reggimento numero 45 di imminente costituzione. Presenze anche significative al di fuori dei reggimenti assegnati o ordinariamente associati ai vari distretti di

L'imperatore Francesco I concesse di poter applicare, almeno per il momento, le leggi e i regolamenti militari dell'ex regno italico che tra l'altro fissavano in quattro anni la durata del servizio militare. Già dal mese di luglio il sovrano aveva inoltre deciso che i reggimenti italiani fossero trasferiti nelle guarnigioni assegnate ma la dislocazione nelle nuove sedi (il primo reggimento austro-italico poi n. 13 a Brünn, in Moravia, il secondo poi n. 23 a Praga in Boemia, il terzo poi n. 38 a Graz in Stiria e il quarto poi n. 43 a Ofen in Ungheria)[50] avrebbe dovuto avvenire dopo il completamento degli organici, ulteriore sintomo di scarsa consistenza dei reparti italici di provenienza. Alcuni mesi dopo, l'imperatore impartì l'ordine di partenza anche con reparti sotto organico. Nel 1815 infatti i reggimenti risultano stabilmente di guarnigione nelle sedi previste[51]; in particolare il n. 38 partito da Brescia il 25 novembre, raggiunse Graz il 29 dicembre[52]. Il reggimento *Chevau-Légers* n. 7 si trovava nello stesso periodo a Güns attuale Kőszeg e temporaneamente a Ödenburg attuale Sopron, in Ungheria[53]. In questo periodo furono nominati i colonnelli proprietari dei reggimenti italiani e in particolare il n. 38 ebbe come primo

---

coscrizione erano comunque, come vedremo, senz'altro possibili in quasi tutti i reparti lombardo-veneti.

[49] *Geschichte* ..., 1892, p. 198.

[50] L. SONDHAUS, 1990, pp. 14-15.

[51] A. VON WREDE, 1898-1905, I Band, pp. 206, 277, 390, 425.

[52] *Geschichte* ..., 1892, p. 198.

[53] A. VON WREDE, 1898-1905, III Band, p. 359.

Inhaber il FML Johann von Prohaska[54] mentre il reggimento cavalleggeri n. 7 il FML Johann Nostitz-Rieneck[55].

Soltanto parte dei nuovi reparti fu mobilitata in occasione della campagna contro la Francia decisa dalle maggiori potenze europee in seguito alla fuga di Napoleone dall'Elba e nello specifico i due battaglioni granatieri (formati uno da quattro compagnie provenienti dai reggimenti n. 13 e n. 38 e l'altro da quattro compagnie provenienti dai reggimenti n. 23 e n. 43), che si trovavano a Vienna e due compagnie di ognuno dei quattro battaglioni leggeri; furono inoltre mobilitati sei squadroni del reggimento cavalleggeri Nostitz, che divenne rapidamente un reggimento modello. Ma la disfatta napoleonica di Waterloo anticipò l'impiego effettivo delle unità italiane che rientrarono alle proprie guarnigioni. Secondo Sondhaus nessuna delle nuove unità italiane avrebbe partecipato all'occupazione della Francia, anche se documenti d'archivio accennano esplicitamente al rimpatrio di truppe lombardo-venete di occupazione[56].

Il Vormärz

Mentre i reggimenti di fanteria incontravano numerosi problemi di integrazione, nel 1816 i quattro battaglioni di fanteria leggera andarono a formare il nuovo reggimento n. 45[57] che ebbe come

---

[54] A. VON WREDE, 1898-1905, I Band, p. 391.
[55] A. VON WREDE, 1898-1905, III Band, p. 360.
[56] A. COSTANTINI, 2004, p. 43.
[57] A. DRAGONI V. RABENHORST, 1897, p. 243. Secondo Costantini, autore dell'eccellente volume più volte citato nel presente saggio, il

zona di reclutamento le province di Verona e Rovigo; il comandante della fortezza di Mantova, FML Anton Mayer von Heldensfeld[58], fu nominato *Inhaber* del reggimento. Tra il 1817 e il 1818 a tre reggimenti non italiani il n. 16, stiriano, reclutato nella zona di Marburg, il n. 26, carinziano di Klagenfurt e il n. 44 dal 1807 galiziano, dopo essere stato dal 1744 al 1806 italiano, fu assegnata una zona di coscrizione lombardo-veneta. Dalle province italiane erano tratte inoltre anche reclute da assegnare ad altre specialità dell'armata come truppe tecniche, artiglieria[59], gendarmeria, treno militare, marinai della flotta[60] e

---

reggimento n. 45 fu formato con i quarti battaglioni dei reggimenti reclutati nel 1814, ma nel testo a cui rimanda in nota non ho trovato riscontro a questa sua affermazione.

[58] A. VON WREDE, 1898-1905, I Band, p. 435. Un breve profilo di Mayer è tracciato in A. DE MOLLINARY, vol. I, pp. 41-42, e in A. DRAGONI V. RABENHORST, 1897, pp. 245-246.

[59] Per un primo inquadramento riguardante l'artiglieria si consiglia anche se datato l'imponente volume di A. DOLLECZEK, l887, dove sono illustrati evoluzione, organizzazione, materiali e impiego delle artiglierie dal XIV secolo alla fine del XIX secolo. Per il periodo oggetto del presente studio cfr. da p. 289 in poi.

[60] Essendo il presente studio riferito in particolare all'esercito per un'analisi della leva di mare si rimanda senz'altro a studi maggiormente approfonditi e competenti. Vale comunque la pena segnalare che secondo Ficquelmont e questo in contrasto con molti contributi che si occupano della coscrizione di marina, l'Austria prima del 1848 avrebbe reclutato i propri marinai in Lombardia e in particolare a Milano, Como, Brescia e Mantova. Cfr. A. SKED, 1983, p. 244 dove è citata una lettera di Ficquelmont a Metternich del febbraio 1848. Notizia implicitamente confermata nei *Verbali del Consiglio dei ministri della Repubblica Veneta* edito a Venezia nel 1957 a cura di Angelo Ventura dove è possibile leggere come i marinai ammutinati che si ritenevano svincolati dagli obblighi militari, volessero tornare alle proprie provincie di residenza in Lombardia o nella terraferma veneta. Cfr. anche ad esempio Archivio di Stato di Mantova (d'ora in poi ASMn), I. R.

del corpo delle flottiglie. A proposito di quest'ultima formazione, può essere interessante segnalare che durante il breve periodo in cui fu attiva, il comando della flottiglia del Po ebbe la propria sede ad Ostiglia[61]; anche a Mantova operò una piccola flottiglia austriaca composta da *Piroguen* e *Flachboote* armate ognuna con un pezzo d'artiglieria[62]. Dopo un periodo di transizione durato fino al 1820, durante il quale rimase in vigore una parte delle leggi militari del passato regime, per il Lombardo-Veneto fu introdotta una legge speciale che stabiliva norme e procedure di reclutamento. In quell'anno infatti fu

---

Delegazione e Congregazione provinciale. Archivio generale, b. 1803, in particolare i quadri riassuntivi dei militari in permesso nei vari distretti della provincia di Mantova, dove è piuttosto consueto imbattersi in militari in servizio nell'artiglieria di marina, nella fanteria di marina o tra generici *soldati di marina*. David Laven invece nel paragrafo intitolato *Naval Conscription* contenuto nell'interessante volume *Venice and Venetia under the Habsburgs, 1815-1835*, Oxford, 2002, pp. 135-137, non riferisce nulla a proposito pur conducendo una interessante disamina riguardante la coscrizione di marina in Veneto non sempre condivisa da Sondhaus secondo il quale i marinai originari del litorale veneto erano in gran parte volontari che vedevano nella marina l'alternativa ad un interminabile servizio nell'esercito in località remote in quanto soltanto la Dalmazia era la provincia a cui era riservata la coscrizione navale vera e propria. cfr. L. SONDHAUS, 1990, pp. 57, 145. Altre importanti informazioni sono contenute in A. LORENZONI, 1836, vol. III, pp. 44-50, secondo il quale per il Regno Lombardo-Veneto le leve di mare si predisponevano nei due *Circondarii* di Venezia e di Chioggia.

[61] Per un primo inquadramento riguardante le modalità che portarono alla costituzione di una flottiglia del Po e le cause che portarono alla successiva dismissione anche del servizio commerciale, cfr. A. DE MOLLINARY, 1913, vol. I, pp. 190-192. Alcune schematiche notizie riguardanti la navigazione civile sul Po in quel periodo sono riportate inoltre da G. SIBRA, 2009, p. 146.

[62] H. KRAMER, 1963, pp. 53-54.

sancita la divisione della Lombardia e del Veneto in otto distretti di reclutamento, uno per ciascun reggimento di fanteria. Il servizio fu esteso a otto anni[63], con disposizioni per le esenzioni e l'assunzione di sostituti simili a quelle in vigore nelle province ereditarie: esisteva infatti la possibilità di svincolarsi dagli obblighi di leva con il versamento della cosiddetta tassa di esonero di cui si avvalevano normalmente i giovani appartenenti ai ceti più agiati della popolazione che finivano tra gli arruolati più spesso di quello che si potrebbe pensare. Infatti un tratto di modernità del Lombardo-Veneto rispetto alle altre province dell'impero era costituito ad esempio dalla posizione giuridica dei nobili che non godevano di nessuna prerogativa particolare di fronte allo stato ed al diritto pubblico: giuridicamente il grande proprietario ed il bracciante avventizio erano del tutto equivalenti[64]. Era pure ammesso farsi sostituire nel servizio da altri iscritti alla leva che non fossero stati sorteggiati o da ex militari che avessero già assolto il regolare servizio nell'armata. Il servizio volontario era ammesso e addirittura studi abbastanza

---

[63] Dal confronto della documentazione conservata presso l'Archivio di Stato di Mantova più volte citata nel presente saggio è possibile apprendere che in realtà, nei vari periodi presi in esame dopo aver compiuto un periodo di servizio pari a circa la metà di quanto stabilito e comunque dopo un addestramento ritenuto soddisfacente, era piuttosto comune anche se parsimoniosa la concessione ai militari di permessi prolungati e di fatto definitivi pur continuando i *permessanti* a rimanere assoggettati all'autorità militare che concedeva fino alla fine del periodo di ferma nulla osta per spostamenti, matrimoni ecc.

[64] A. COSTANTINI, 2004, pp. 94, 103. Cfr. anche [K. v. SCHÖNHALS], 1852, vol. I, pp. 47-49.

recenti di Buchmann parlano di circa 50.000 nuovi volontari all'anno tra austriaci e stranieri nell'armata[65], dove potevano essere forzatamente arruolati anche autolesionisti, renitenti, malviventi (criminalità spicciola soprattutto agreste[66]) ma non delinquenti[67]; il servizio militare forzoso, comunque, non avrebbe mai potuto ufficialmente essere comminato come pena per un delitto[68]. Un periodo di ferma, quindi doppio rispetto al precedente, ma ancora molto indulgente rispetto ai termini di servizio in vigore nel resto dell'impero: nelle province austriache infatti la ferma era di quattordici anni, seguita da ulteriori periodi di servizio fino all'età di quaranta o quarantacinque anni, in un battaglione Landwehr. In Ungheria c'era ancora la coscrizione a vita, con assegnazione in un battaglione di riserva solo per sopraggiunti limiti di età o per infermità. Nel 1845,

---

[65] A. COSTANTINI, 2004, p. 54.
[66] A. COSTANTINI, 2004, p. 130.
[67] A .LORENZONI, vol. III, 1836, p. 42.
[68] Nonostante fosse piuttosto difficile, secondo magistrati austriaci dell'epoca, ottenere la prova legale di colpevolezza di imputati gravemente sospettati ma non confessi. Cfr. R. BRACALINI, 2001, p. 40. Infatti la rigorosa formalizzazione scritta prevista per tutte le fasi processuali e le minuziosissime prescrizioni sulle procedure e sulla validità delle prove rappresentavano una obiettiva garanzia per l'imputato che ben difficilmente poteva venir condannato in assenza di una confessione. Va notato inoltre che anche la sola confessione non era ritenuta sufficiente prova legale di colpevolezza: era necessaria, infatti, la deposizione conforme di almeno due testimoni giurati o due complici che confermassero l'accusa, il ché però poteva avvenire solo dopo che la loro stessa sentenza di condanna fosse diventata definitiva, in modo da non aver più la possibilità di trarre alcun beneficio dalla conferma in questione. Cfr. anche E. DEZZA, 2003, pp. 195-213.

finalmente, il periodo di servizio fu fissato ad otto anni per tutto l'impero[69], ma a partire dagli anni '50 anche i lombardo-veneti dovettero adempiere al periodo di permanenza nella riserva.[70]

Pur essendo argomento trattato anche in alcuni degli eccellenti saggi citati, può essere d'aiuto a questo punto riassumere le norme di reclutamento in uso nell'esercito anche per agevolare eventuali future ricerche[71]. L'armata poteva essere completata, come detto, attraverso l'arruolamento volontario e d'ufficio, oppure con la ferma volontaria dopo il compimento degli obblighi di leva, ma anche con l'arruolamento degli alunni degli istituti di educazione militare e ovviamente per ordine di classi d'età dopo estrazione a sorte, circostanza che forniva il maggior numero di soldati all'esercito. L'obbligo di entrare nell'armata

---

[69] L. SONDHAUS, 1990, p. 19; G. E. ROTHENBERG, 2004, p. 42. Cfr. anche la simpatica epitome di D. PAVLOVIĆ, *(1)*, 1999, p. 3.

[70] A. COSTANTINI, 2004, pp. 59, 208. Cfr. anche G. E. ROTHENBERG, 2004, p. 96, il quale asserisce però che il sistema delle riserve non funzionava. Cfr. anche A. DRAGONI V. RABENHORST 1897, pp. 312-313, dove è specificato che a partire dal 1852 ogni soldato dopo il congedo doveva rimanere a disposizione nella riserva, e il battaglione deposito avrebbe dovuto rimanere nel centro di reclutamento per accogliere all'occorrenza i riservisti e nel periodo da aprile a settembre, quando si svolgevano le manovre, i militari in permesso che erano richiamati per 30 giorni. Cfr. ad esempio ASMn, I. R. Delegazione e Congregazione provinciale. Archivio generale, b. 3281, dove si ha conferma di manovre eseguite con militari in permesso tra agosto e settembre 1857.

[71] Per le norme di reclutamento si è riproposto il chiaro schema suggerito da A. COSTANTINI, 2004, pp. 57-88, ma sarebbe opportuna anche la consultazione dell'utilissimo A. LORENZONI, 1836, vol. III, pp. 4-44, dove sono riassunte e commentate in modo chiaro le operazioni relative alla coscrizione, nel presente testo solo sommariamente illustrate. Utile anche la consultazione della *Legge sul completamento dell'Armata (1858) colle istruzioni provvisorie per l'esecuzione della medesima*, Milano 1858.

era generale e cominciava con il primo di gennaio dell'anno successivo al compimento del ventesimo anno di età. Si era chiamati ad ogni completamento dell'armata ogni anno fino all'uscita dall'età di coscrizione anche se ad essere effettivamente reclutati erano solo gli individui della prima classe di età, ovvero i più giovani, più raramente quelli della seconda classe di età. Le classi superiori, terza quarta e quinta, erano prese in considerazione solo in caso di necessità; allontanandosi dalla prima classe diminuivano quindi le probabilità di essere incorporati.

Spettava al parroco (o al rabbino se si trattava di ebrei) compilare le liste dei nati di una determinata classe soggetta all'arruolamento; il primo passo del lungo *iter* che avrebbe potuto portare un giovane ad essere arruolato era la cosiddetta richiesta di iscrizione primitiva che doveva essere inoltrata dall'interessato, assieme ad eventuali titoli di esenzione o rinvio, entro il mese di dicembre dell'anno precedente la chiamata. Mancando l'iscrizione si procedeva d'ufficio e successivamente gli incaricati del comune provvedevano a compilare cinque liste: in lista prima venivano collocati gli individui esentati a causa della professione svolta, oppure perché avevano già presentato un sostituto, o semplicemente perché già sotto le armi in quanto arruolati con leva precedente (l'inserimento nelle diverse liste riguardava tutte e cinque le classi d'età) o addirittura perché già congedati; la seconda lista comprendeva gli esenti per motivi di salute che poteva ovviamente avere carattere provvisorio; la

terza lista comprendeva i cosiddetti “primi a marciare” ovvero quegli individui che non si erano presentati all’iscrizione primaria ed erano da considerare, per vari motivi, di incerta reperibilità: spesso non se ne sapeva nulla da tempo. Chiaramente questi primi a marciare in realtà non avrebbero marciato mai almeno partendo da quel comune; la maggioranza dei coscritti finiva quindi in quarta lista, ufficialmente gli “ultimi a marciare”, che però a causa dell’irreperibilità degli elementi inseriti in lista terza finivano per essere quelli effettivamente reclutati; la lista quinta, infine, comprendeva individui arruolabili solo in circostanze particolarmente drammatiche ovvero, ad esempio, ammogliati (V categoria), figli di genitori viventi poveri (III categoria), o fratelli di militari già in servizio nell’armata (I categoria).

Le liste venivano aggiornate e controllate annualmente, per verificare eventuali variazioni; a questo punto l’autorità locale era in grado di pubblicare le liste contro le quali era possibile presentare reclamo motivato. La documentazione veniva quindi inviata alla commissione distrettuale che aveva il compito di *rettificare* le liste dei comuni esprimendo un primo parere in particolare sui titoli di esenzione oppure eliminando iscritti in più liste, individui notoriamente inabili ed eventuali deceduti.

Tutti gli incartamenti relativi alle operazioni precedenti erano quindi inoltrati alla commissione provinciale di leva a cui spettava un ulteriore esame della documentazione individuale; finalmente le liste potevano essere esposte all’albo del comune e

si sarebbe potuto procedere con l'estrazione a sorte: si procedeva numerando cedole di carta, tante quanti erano i coscritti nella classe di età, dal numero uno in poi, che andavano depositate in un'urna opaca. Ogni individuo chiamato estraeva una cedola numerata che gli assegnava *il rango per l'assento*; i titolari dei numeri più bassi sarebbero senz'altro passati alla commissione di leva, che li avrebbe scrupolosamente esaminati, mentre i possessori di numeri alti, salvo eventi eccezionali, potevano sperare di non essere arruolati in particolare se, con il passare degli anni, avevano l'opportunità di accedere alle successive classi di età. Non tutti gli inviati alla commissione provinciale di leva, dove si svolgeva la visita vera e propria, sarebbero stati arruolati: qualcuno sarebbe stato ritenuto inabile per infermità o per statura altri per ulteriore esame di situazioni personali che davano diritto al passaggio in lista quinta. Gli arruolati erano quindi avviati al cosiddetto deposito del reggimento, normalmente ubicato in un capoluogo di provincia della zona di provenienza, dove ricevevano un primo addestramento[72].

Comunque anche sulla base di considerazioni meramente statistiche erano soprattutto i contadini[73] ad essere

[72] A. COSTANTINI, 2004, p. 58.

[73] Dalla consultazione delle liste di coscrizione riguardanti ad esempio il comune di Mantova conservate in Archivio Storico del Comune di Mantova (d'ora in poi ASCMn) è possibile verificare come i requisiti, ovviamente, fossero in particolare artigiani, anche se possidenti e studenti compaiono sovente.

effettivamente arruolati, il che, se costituiva per qualche disgraziato un temporaneo sollievo, era una vera sciagura per la maggior parte delle famiglie, che si vedevano private di un figlio certamente in buona salute proprio nel momento in cui avrebbe potuto contribuire al meglio alle necessità familiari. Anche i padroni si sentivano penalizzati e spesso lamentavano come l'esercito portasse via proprio i giovani più robusti e quindi i migliori lavoratori[74].

A questo proposito pare opportuno segnalare il sunto di alcune considerazioni riguardanti i contadini espresse da alcuni veneti appartenenti ai ceti economici dominanti nel 1839-1840, che sintetizza aspetti poco analizzati ma fondamentali anche per lo studio delle rivolte contadine post-unitarie quando dall'armata austriaca, furono congedati in massa quasi 50.000[75] soldati mantovani e veneti[76]: il *colono, travolto nella spirale delle guerre e dei rapidi cambiamenti politici, e ora costretto ad osservare, negli eserciti imperiali, gli obblighi pesanti della leva obbligatoria per tutelare la pace e per vigilare contro «secreti maneggi di liberali Propagande». Ma il lungo periodo di permanenza nell'esercito non poteva non nuocere alla*

[74] A. COSTANTINI 2004, p. 104.

[75] A. COSTANTINI, 2004, p. 370. Cfr. anche G. E. ROTHENBERG, 2004, p. 131, il quale parla di 52.700 italiani iscritti nelle liste di leva del 1865; alcuni furono integrati nell'esercito italiano ma una buona parte tornò a casa.

[76] Il reggimento di fanteria n. 45 in particolare (che come vedremo era formato all'epoca dell'annessione all'Italia da mantovani e veronesi) passò sei anni di guarnigione, dal 1860 al 1866, tra Praga e Budweis, in Boemia. Curiosamente, senza voler proporre nuove letture etimologiche del termine, *boje* in ceco significa lotta, combattimento!

produzione agricola, privata di valide braccia e, ciò che appariva più preoccupante, il giovane contadino «partito dalla soglia domestica ottimo lavoratore, vi ritornava inerte; uscito ubbidiente vi rientrava inquieto». Sebbene la polemica sottintesa verso la coscrizione obbligatoria nascondesse in realtà l'avversione dei notabili al fatto che i contadini più sani e robusti erano strappati per otto anni alla terra, in un' agricoltura avida di braccia per la scarsa applicazione di tecniche e strumenti moderni, ciò che preoccupava di più i tre proprietari era il ritorno di un «nuovo uomo», portatore di esperienze più vaste che accrescevano, fino a renderla intollerabile, la sua insofferenza per la vita stagnante della campagna e del luogo natio, scandita solo dal lento avvicendarsi delle stagioni e dalla brutalità di una fatica avvilente, un uomo che aveva conosciuto un tenore di vita più elevato, aveva visto città e paesi molto diversi. Certo essi non ignoravano che servire nei reggimenti imperiali, proverbiali per la durezza della disciplina, non era agevole, ma avvertivano nello stesso tempo che la rottura con l' ambiente natio era netta e che non sarebbe stato facile riavvezzarvisi. Una buona divisa al posto «di quelle ruvide mezze-lane, che lo coprivano il verno», «pane migliore, e carni quasi mai cibate in addietro, e qualche moneta» erano ben altra cosa della polenta di mais e delle ore interminabili trascorse sui campi. Ad una vita bestiale non solo per le privazioni e le sofferenze, i cui unici svaghi consistevano nella fiera paesana, nelle serate di festa all'osteria

per ridar forza con il vino al corpo fiaccato da una dieta insufficiente e povera di proteine e grassi animali, si contrapponeva la rigida disciplina della caserma, ma anche le lunghe ore di ozio dopo le esercitazioni e le marce, lo scambio di esperienze con i commilitoni, magari la vita più varia e ricca della città, lingue e costumi diversi[77]. Costantini infatti sintetizza: *quale che fosse stata la sua esperienza, il soldato che rientrava a casa dopo otto anni, era un uomo cambiato: più duro, insofferente della vita da "borghese", abituato a mangiare carne tutti i giorni e a gustare i momenti d'ozio, a volte alfabetizzato dai suoi superiori, assumeva le caratteristiche dell'attaccabrighe, del disadattato, dell'eterno scontento*[78].

Durante gli anni '20, l'Austria continuò ad incrementare il numero di italiani e il numero di unità italiane nell'esercito. In particolare nel 1823 fu deciso che il Feld Jäger Bataillon n. 11, reclutato nelle province austriache dell'Austria interna, e il Feld Jäger Bataillon n. 12, reclutato in Moravia fossero in futuro reclutati nel Lombardo-Veneto con reclute provenienti dai territori montani di Brescia e dei Sette comuni[79]. In realtà già dal 1830 al posto del n. 12, destinato ad una zona di coscrizione galiziana, diverrà lombardo (fino al 1849 perché poi sarà reclutato in Veneto) il battaglione cacciatori n. 8[80]. I mantovani,

[77] A. BERNARDELLO, 1997, pp. 14-15.
[78] A. COSTANTINI, 2004, p. 216.
[79] Cfr. ad esempio *Geschichte* …, 1905, p. 70.
[80] A. VON WREDE, 1898-1905, I Band, pp. 690, 700, 702.

prima del 1848, pur non provenendo evidentemente da zona alpina furono abbondantemente reclutati in entrambi i battaglioni[81] ed occasionalmente persino nel reggimento cacciatori tirolesi[82] nonostante fosse un reparto che aveva conservato criteri di reclutamento locale.

In questo periodo comunemente conosciuto come *Vormärz*, i mantovani furono comunque inquadrati in particolar modo, come già detto, nell'*Infanterie Regiment* n. 38 che dal 1824 ebbe come nuovo proprietario il GM poi FML Eugen Haugwitz e che legherà il proprio nome ai principali fatti d'arme del 1848-49; in realtà è opportuno segnalare una presenza considerevole e particolarmente significativa di militari mantovani anche nel reggimento di fanteria n. 45 Arciduca Sigismondo, già Mayer e Herbert-Rathkeal, almeno fino ai primi anni '50[83]; numerosi

---

[81] Dati desunti da ASMn, I. R. Delegazione e Congregazione provinciale. Archivio generale, b. 1803, in particolare dai quadri riassuntivi dei militari in permesso nei vari distretti. Vedasi anche ASMn, I. R. Delegazione e Congregazione provinciale. Archivio generale, b. 2517 e nello specifico gli elenchi nominativi dei congedanti negli anni 1850-51, dove è possibile verificare la presenza di numerosi militari mantovani congedati anche dal battaglione cacciatori numero 11.

[82] Cfr. ad esempio ASCMn, *Lista generale di classificazione dei coscritti nati nell'anno 1826 ed appartenenti per età alla leva militare del corrente anno 1847*, dove è possibile leggere che un requisito è genericamente inviato al Reggimento Cacciatori; l'unico reparto Jäger di tale consistenza era quello tirolese. Per gli assegnati ai Battaglioni Cacciatori, invece, è ovviamente specificato il numero.

[83] Cfr. ASMn, I. R. Delegazione e Congregazione provinciale. Archivio generale, b. 1803, in particolare i quadri riassuntivi dei militari in permesso nei vari distretti, dove i militari del reggimento n. 45 compaiono assai numerosi nonostante il reggimento "istituzionale", fino almeno al 1860, fosse il numero 38. Vedasi anche ASMn, I. R. Delegazione e Congregazione

furono anche i virgiliani assegnati al *Chevau-légers Regiment* n. 7 che all'epoca reclutava genericamente in Lombardia[84]. Presenze saltuarie ma non eccezionali che si sono riscontrate anche in altri reggimenti, in particolare lombardi, assegnati o ordinariamente associati ad altri distretti di coscrizione erano comunque piuttosto comuni[85].

---

provinciale. Archivio generale, b. 2517 e nello specifico gli elenchi nominativi dei congedanti negli anni 1850-51, dove sono elencati, assai numerosi, militari mantovani congedati dal reggimento numero 45. Questa importante nozione non è riportata in alcuna fonte bibliografica o normativa consultata, e nemmeno nella storia reggimentale che elenca altri centri di coscrizione, cfr. A. DRAGONI V. RABENHORST, 1897, p. 246.

[84] A. VON WREDE, 1898-1905, III Band, pp. 359-360. Cfr. anche ASMn, I. R. Delegazione e Congregazione provinciale. Archivio generale, b. 1803, in particolare i quadri riassuntivi dei militari in permesso nei vari distretti. Vedasi anche ASMn, I. R. Delegazione e Congregazione provinciale. Archivio generale, b. 2517 e nello specifico gli elenchi nominativi dei congedanti negli anni 1850-51, dove sono elencati numerosi militari mantovani congedati dal reggimento di cavalleria leggera n. 7 talvolta già denominato reggimento ulani numero 11.

[85] Cfr. ASMn, I. R. Delegazione e Congregazione provinciale. Archivio generale, b. 1803, in particolare i quadri riassuntivi dei militari in permesso nei vari distretti dove è possibile ad esempio accertare la presenza di militari mantovani, tra gli altri, anche nei reggimenti citati come Re Guglielmo, Zanini, Kinsky, Geppert, Ceccopieri, Albrecht. Vedasi anche ASMn, I. R. Delegazione e Congregazione provinciale. Archivio generale, b. 2517 e nello specifico gli elenchi nominativi dei congedanti negli anni 1850-51 dove è possibile verificare come i mantovani fossero rappresentati in quasi tutti i reparti lombardo-veneti, compreso guarnigione, marina, sanità, genio e gendarmeria, una storia che per motivi di spazio non potremo in questa sede approfondire. Preme sottolineare almeno che il 6° battaglione di guarnigione reclutato in Lombardia aiutò le truppe presenti a Mantova a difendere la città. Cfr. tra gli altri L. SONDHAUS, 1990, pp. 39-40.

Nel 1831 due battaglioni del reggimento n. 38 parteciparono alla campagna in Emilia Romagna disperdendo i ribelli a Rimini e rimanendo poi di guarnigione ad Ancona[86].

Dopo quindici anni di quartiere a Graz, infatti, il reggimento di fanteria n. 38 fu, dal 1830 al 1848, dislocato essenzialmente in Italia ed in particolare tenne la propria guarnigione nelle seguenti località: 1830 Brescia, 1831 Ancona e Cremona, 1832 Brescia, 1833 Cremona, 1834 Mantova, 1837 Verona, 1838 Cremona, 1839 Ragusa, 1841 Fiume, 1843 Udine, 1846 Vicenza e Padova, 1847 Mantova e Legnago[87].

Anche il battaglione cacciatori n. 8 che fin dai tempi della propria trasformazione in reparto lombardo si trovava a Milano non ebbe trasferimenti particolarmente impegnativi: fu infatti successivamente dislocato a Varese nel 1833, a Cattaro nel 1838, a Este nel 1840, a Padova nel 1842, a Ferrara nel 1843, a Este nel 1846 e a Rovigo nel 1847. Nel 1838 partecipò, alla difesa dei confini meridionali della Dalmazia contro ripetuti attacchi di briganti montenegrini: in quell'occasione il reparto perse 13 uomini, tra i quali almeno un mantovano[88], e al suo

---

[86] *Geschichte* ..., 1892, pp. 206-207.

[87] A. VON WREDE, 1898-1905, I Band, p. 390.

[88] Cfr. ASMn, I. R. Delegazione e Congregazione provinciale. Archivio generale, b. 1803, dove è conservata una richiesta di certificato di morte inoltrata nel 1838 dal padre del soldato Lodovico Grohovay, mantovano nonostante il cognome, del battaglione cacciatori n° 8 caduto contro i montenegrini.

comandante, tenente colonnello Heinrich Rossbach, fu conferito l'ordine di Leopoldo[89].

Il battaglione cacciatori n. 11 invece non fu impegnato in operazioni di rilievo prima del 1848 e si tenne di guarnigione nelle seguenti località: Capo d'Istria nel 1826, Cattaro nel 1835, Verona nel 1838, Brescia nel 1839, Piacenza nel 1840, Crema nel 1842, Milano nel 1843, Como nel 1846, Sondrio nel 1847[90].

Il reggimento n. 45, invece, dopo nove anni di guarnigione a Pressburg, nel 1830 fu spostato a Fiume e nel 1835 a Zara dove rimase fino ai successivi trasferimenti a Udine e poi a Mantova nel 1839. Negli anni che precedettero il '48 rimase in Veneto tra Verona, Vicenza, Padova e Treviso[91].

È opportuno inoltre ricordare che in questo periodo ogni reggimento di fanteria doveva fornire due compagnie di soldati, scelti tra quelli di alta statura, ai battaglioni granatieri e il loro comandante era normalmente un maggiore proveniente a

---

89 A. VON WREDE, 1898-1905, I Band, pp. 690, 691. Per una trattazione maggiormente dettagliata cfr. J. BAXA, 1974. Per un resoconto esaustivo degli scontri che coinvolsero il battaglione in Montenegro cfr. A. SEMEK, 1906, pp. 161-213.

90 A. VON WREDE, 1898-1905, I Band, p. 700. per una esaustiva trattazione cfr. *Geschichte …*, 1905, pp. 70-88.

91 A. VON WREDE, 1898-1905, I Band, p. 435. In realtà questo è solo un sommario elenco degli spostamenti dei comandi. La reale dislocazione dei singoli battaglioni (spesso impegnati in regioni e circostanze completamente diverse come ad esempio cordone sanitario e lotta a incursioni brigantesche di confine) necessiterebbe di specifica trattazione. Nel 1846 ad esempio mentre la guarnigione del reggimento n. 45 si trovava a Treviso, il secondo battaglione fu inviato in Dalmazia dove fu coinvolto in numerosi scontri. Cfr. anche A. DRAGONI V. RABENHORST, 1897, pp. 250-274.

rotazione dai reggimenti che fornivano le compagnie; quelle provenienti dal reggimento Haugwitz n. 38 che nel periodo 1818-1830 avevano formato il battaglione assieme a quelle del n. 13 e del n. 45, nel periodo 1830-1852 formarono un battaglione granatieri assieme alle compagnie provenienti dal n. 43 e ancora dal n. 45. Questo battaglione parteciperà ai fatti d'arme del 1848 con la denominazione D'Anthon, dal nome del maggiore proveniente dal reggimento Geppert numero 43 e nel 1849 si chiamerà Eytelberger, maggiore del reggimento Haugwitz numero 38. Di guarnigione a Pest dal 1815, nel 1830 fu dislocato a Verona, nel 1831 a Milano e ancora a Verona nel 1832; dal 1833 al 1848 di nuovo a Milano[92].

«Soldaten! In Namen des Kaisers und des Vaterlandes danke ich Euch»[93]: i custodi dell'impero

I dati menzionati più sopra permettono di verificare l'eventuale applicazione, su reparti formati anche da mantovani, della presunta politica asburgica del *divide et impera* ovvero se vi fosse una reale politica di dislocazione delle unità al di fuori delle proprie regioni di reclutamento per prevenire manifestazioni di nazionalismo prima del 1848.

In realtà Radetzky disponeva di un'armata composta al 39%, nella fanteria, di reparti di lingua italiana che erano il

[92] A. VON WREDE, 1898-1905, II Band, p. 373. Cfr. anche D. PAVLOVIĆ, *(1)*, 1999, p. 5.

[93] *Geschichte ...*, 1892, p. 328.

contingente linguisticamente più rappresentativo dal momento che su un totale di 61 battaglioni 9 erano ungheresi, 6 cechi, 10 slavo meridionali, 12 austriaci e ben 24 italiani. Considerato che gli italiani fornivano solo l'8,6% della fanteria imperiale si potrebbe dedurre come in realtà anche i militari mantovani rientrassero in una deliberata politica di stanziamento nella madrepatria di una fetta più che proporzionale delle proprie truppe d'origine[94]: evidentemente il contrario del *divide et impera*.

In quest'ottica è anche forse possibile comprendere la realtà di alcuni episodi giudicati imbarazzanti dalla storiografia italiana o le sensazioni di alcuni militari piemontesi durante la successiva campagna del 1848; del resto quale avrebbe potuto essere il contegno di parenti, amici e compaesani di soldati che si trovavano nei pressi di casa?

Eppure furono molti gli episodi che scandalizzarono generali e osservatori come ad esempio il generale Bava che riferisce a proposito delle genti mantovane: *In questa spedizione ci toccò osservare, come quelle popolazioni siano fredde e poco o nulla animate a favore della causa italiana, inclinando forse più verso il tedesco che sempre per lo addietro cercò possibilmente di favoreggiarle. La quale nostra convinzione, altrettanto dolorosa quanto inaspettata, […] ci faceva però accorti degli ostacoli che venuti ne sarebbero al conseguimento di quella finale vittoria*[95].

[94] A. SKED, 1983, p. 99.
[95] E. BAVA, 1848, p.17.

Sempre Bava riferisce un episodio avvenuto al Santuario della Beata Vergine delle Grazie che Carlo Alberto avrebbe volentieri visitato *ma non vi fu modo di trovar le chiavi per aprirla e per poter penetrare nella medesima. Si seppe dipoi, che ivi erano ricoverati meglio di cento feriti od infermi lasciativi dal nemico nella precipitosa sua ritirata: cosa che quegli abitanti ebbero cura di non lasciarci intravvedere, tanto era il loro spavento e insieme la loro tendenza verso la causa imperiale*[96].

Anche il generale Durando, sempre durante quella sfortunata campagna, *dovette riflettere su popolazioni silenziose, costernate visi tetri di gente malcontenta* […] che *preferiva collaborare con gli oppressori*[97].

Nel 1848 il reggimento n. 38 Haugwitz, che come detto comprendeva buona parte dei mantovani destinati alla fanteria di linea, si trovava completamente dislocato in Italia.

A questo proposito conviene segnalare come sia piuttosto frequente imbattersi in testi che segnalano affrettatamente un intervento incompleto di taluni reggimenti a vari scontri attribuendo per questo motivo i caratteri di una partecipazione meno significativa all'intero reparto. Per evitare ulteriori

---

[96] E. BAVA, 1848, pp. 43-44.

[97] L. DEL BOCA, 2001, p. 29, citazione che l'autore dichiara di aver tratto da C. DURANDO, 1901. Del resto, come riferisce Clark *i contadini furono ignorati, o anzi temuti: non parlavano italiano, erano inguaribilmente superstiziosi e non conoscevano l'Italia neppure di nome […] non avevano mai sentito parlare di Italia e la loro ostilità aveva a bersaglio solo i proprietari terrieri locali*, M. CLARK, 2001, pp. 72, 98.

fraintendimenti è opportuno ricordare[98] che, almeno fino al 1852, i battaglioni addestrati al combattimento, i cosiddetti *Linienbataillone*, erano i primi due stanziati di solito lontano dalla sede del reggimento che di rado marciava in battaglia come unità indipendente[99]. Il terzo battaglione composto per lo più da soldati giovani e da reclute era generalmente stanziato nel distretto di reclutamento e raramente serviva nel luogo dove erano dislocati gli altri battaglioni. Pertanto tutti i reggimenti di fanteria e la maggior parte dei reparti di cavalleria erano normalmente divisi[100]. Anche in caso di diserzione sarebbe opportuno verificare il numero del battaglione quale sintomo di operatività delle unità superstiti. L'argomento diserzioni meriterebbe comunque di essere trattato con la necessaria cautela e in maniera ben più approfondita di una semplice parentesi: molteplici furono infatti le cause di defezione (raramente apertamente anti austriache[101]), in unità che non gradivano, ad esempio, in modo particolare i trasferimenti perché sovente comportavano la rottura di legami personali e la necessità di riadattarsi a una società straniera. Molto spesso si potevano avere diserzioni in reggimenti che, dopo essere rimasti

---

[98] Una sintesi della complessa e talvolta contraddittoria evoluzione organizzativa dei reggimenti austriaci dopo il 1815 è schematizzata in L. SONDHAUS, 1990, p. 185, ed è riprodotta anche a pag. 104 del presente volume.

[99] I. DEÁK, 1994, p. 45.

[100] I. DEÁK, 1994, p. 64.

[101] Secondo Costantini anche nel 1848 nella grande maggioranza dei casi le diserzioni non avvennero per motivi politici (almeno nei reparti non magiari). Cfr. A. COSTANTINI, 2004, p. 290.

di stanza per dieci-dodici anni in una determinata piazza, ricevevano improvvisamente l'ordine di trasferimento. Si ebbero ad esempio molte diserzioni nel 1840, quando il reggimento di fanteria n. 48 fu trasferito da Bregenz ad Agram[102] poiché questi disertori avrebbero dovuto abbandonare i loro figli illegittimi e le loro mogli di fatto se avessero obbedito agli ordini, e sembra che essi avessero generato non meno di tre-quattrocento bambini [103]! Curiosamente si vedrà poi che, nel 1848, i reggimenti rimasti fedeli saranno proprio quelli che avevano trascorso la maggior parte degli ultimi diciotto anni in Italia[104]. In un documento del 1851 inviato dal Comando dell'I.R. Coscrizione in Mantova all'I.R. Delegazione Provinciale di Mantova è altresì possibile conoscere alcuni interessanti particolari riguardanti le modalità di scioglimento di alcuni reparti nel 1848. Si legge infatti che nell'epoca in cui avvenne la resa di Venezia tutti i corpi militari che vi si trovavano furono sciolti e i militi che appartenevano ai medesimi e che servivano da prima del 1848

---

[102] Zagabria in Croazia.

[103] A. SKED, 1983, p. 103. Lasciano piuttosto perplessi a questo proposito alcuni studi che cercano di accertare l'integrazione tra militari e civili nelle varie comunità verificando la presenza di matrimoni che era però estremamente raro fossero concessi ai militari! Probabilmente qualche riscontro si sarebbe potuto ottenere accertando la consistenza di esposti, figli illegittimi e ragazze madri. Nel Settecento, invece, per ovviare a queste situazioni di fatto che ripugnavano alla morale religiosa e civile, Maria Teresa intese largheggiare nei permessi matrimoniali ai soldati; mogli e figli, spesso vivevano nelle caserme e viaggiavano con la truppa causando problemi logistici e disciplinari. Cfr. E. PAGANO, 2009, pp. 366-367.

[104] A. SKED, 1983, p. 113.

l'imperial-regia armata vennero spediti alle proprie provincie e ai rispettivi domicili muniti di un provvisorio passaporto con l'obbligo di presentarsi all'ufficio del Comando di Coscrizione da cui essi dipendevano per ricevere un regolare certificato di domicilio militare. Molti della provincia di Mantova si presentarono a questo ufficio e furono regolarmente mandati ai propri distretti con regolare certificato di domicilio; ma alcuni non lo fecero per cui si verificarono casi di militi domiciliati presso le famiglie solo con passaporto vidimato da autorità civili che non apparivano quindi in forza a nessun corpo militare[105]. Si chiedeva quindi di verificare questo tipo di situazioni perché chi non avesse regolarizzato la propria posizione sarebbe stato considerato disertore. Nel periodo immediatamente successivo al 1848 furono infatti moltissimi gli arruolati come sostituti di talvolta quindi evidentemente inconsapevoli (o furbescamente consci) disertori. La consultazione delle fonti permette di apprendere come proprio intorno al 1851 molti individui considerati disertori fossero stati recuperati e buona parte dei sostituti congedati[106]. L'imperial-regio commissario distrettuale di Mantova poteva infatti affermare: *dalle indagini accertate che lo scrivente praticava nella propria giurisdizione ha potuto con soddisfazione accertarsi che nessun Militare Austriaco dopo*

---

[105] Cfr. ASMn, I. R. Delegazione e Congregazione provinciale. Archivio generale, b. 2517, Mantova, 29 gennaio 1851.

[106] Cfr. ad esempio ASMn, I. R. Delegazione e Congregazione provinciale. Archivio generale, b. 2517, dove sono conservate richieste di congedo in buona parte esaudite.

la resa di Venezia, né in altra circostanza si è restituito né trovasi in famiglia irregolarmente cioè senza il prescritto certificato di domicilio[107].

Il reggimento n. 38 fu quindi sorpreso dai primi fatti d'arme del 1848 con il primo ed il secondo battaglione dislocati a Mantova e il terzo a Brescia. I primi due battaglioni pertanto furono impegnati nell'importante fortezza del quadrilatero dove riuscirono ad evitare scontri significativi con i civili anche se va detto che un po' ovunque, dove erano stanziati reparti italiani, gli insorti avevano esitato ad attaccare[108]. Una compagnia e mezzo del terzo defezionò e fece prigioniero il proprio comandante maggiore barone Wimpffen; il resto si mantenne fedele[109] ed anzi non esitò a sparare sui propri camerati[110] seguendo poi il principe Schwarzenberg nella marcia di ricongiungimento a Radetzky. Può essere utile però rimarcare come questo reggimento, che sarà tra quelli più fedeli, combattivi e decorati[111] dell'intera campagna, avesse fama di trattare con giustizia il soldato, in un'atmosfera, per quanto possibile in ambito militare, di reciproca fiducia. Il comandante

[107] Cfr. ASMn, I. R. Delegazione e Congregazione provinciale. Archivio generale, b. 2517, Mantova, 8 marzo 1851.
[108] A. COSTANTINI, 2004, pp. 305-307.
[109] [K. v. SCHÖNHALS], 1852, vol. I, p. 148.
[110] A. COSTANTINI, 2004, p. 293.
[111] In questa prima fase tra i militari di truppa furono decorati con medaglia d'argento di prima classe, i soldati Giuseppe Pedrazzini, Luigi Barbieri e il caporale Giuseppe Taglietti; al soldato Giuseppe Zentilini fu assegnata la medaglia d'argento di seconda classe. Cfr. *Geschichte* ..., 1892, pp. 248, 256, 257.

aveva infatti stabilito regole rigide per i permessi e le promozioni ai graduati, che altrove erano del tutto arbitrarie, ottenendo così un reparto lombardo che impiegato nel proprio ambiente rimase complessivamente saldo e fedele[112].
Il primo battaglione dell'Haugwitz tra il sei e l'otto aprile prese parte agli scontri di Sorio e occupò Montebello saccheggiando anche alcune case da cui si era sparato sugli austriaci[113]. Pochi giorni dopo una parte del reggimento fu purtroppo coinvolta in una terribile azione che causò, come vedremo per stessa ammissione austriaca, la morte di molti civili innocenti: infatti il cosiddetto battaglione Manara composto da volontari milanesi, genovesi e svizzeri si era imbarcato a Salò ed era approdato a Lazise. Sulla strada che scende verso Castelnuovo si trovava il magazzino della polvere per il tempo di pace della fortezza di Peschiera, che non era stato sgomberato ed era difeso anche da elementi del reggimento Albrecht che passarono agli insorti[114]. I volontari che avevano iniziato il trasporto delle polveri sulla propria imbarcazione si erano nel frattempo stabiliti a Castelnuovo che era stato provvisto di barricate. Il GM principe Taxis al comando di un reparto comprendente il primo battaglione Piret[115], il secondo battaglione Haugwitz, una divisione cavalleggeri Windisch Grätz e la batteria a piedi da sei

[112] L. SONDHAUS, 1990, pp. 43-44.
[113] A. COSTANTINI, 2004, p. 294, *Geschichte* ..., 1892, pp. 264-266.
[114] A. COSTANTINI, 2004, p. 294.
[115] Il reggimento Piret de Bihain era reclutato in Stiria ed aveva il proprio centro di reclutamento a Graz. Cfr. A. VON WREDE, 1898-1905, I Band, p. 305.

libbre n. 4[116], attaccò la posizione occupata da circa cinquecento[117] volontari: *pochi colpi si scambiarono fra le avanguardie. I nostri avanzarono al passo di carica, le compagnie dell'Haugwitz superarono la barricata che chiudeva l'ingresso del luogo […] e Castelnuovo fu preso d'assalto, benché da tutte le finestre si sparasse sulle truppe. L'incendio appiccatovi dai razzi produsse una gran devastazione, ed il soldato irritato fece gran macello si dei volontari come degli abitanti. A quattrocento sommarono gli uccisi, e ciascuno può immaginarsi che in questo numero sarà stata compresa più di una vittima innocente*[118].

Un'altra autorevole testimonianza di parte austriaca descrive il raccapricciante atteggiamento di soldati purtroppo in gran parte mantovani, in quei drammatici momenti: *Il giorno seguente, 13 aprile, […]siccome noi eravamo vicinissimi a Castelnuovo, io vi andai. Di tutte le case, cinque solamente, che erano isolate, avevano ancora i lor tetti; tutte le altre eran bruciate, le*

---

[116] *Geschichte ...*, 1892, p. 268.

[117] A. NOGARO, 1850, p. 44. Secondo l'autore inoltre le forze austriache erano composte da più di quattromila uomini e i disertori austriaci che inizialmente si unirono agli insorti, appartenevano al reggimento Geppert.

[118] [K. v. SCHÖNHALS], 1852, vol. I, pp. 199-200. Fonti locali riferiscono però un numero di vittime, comunque impressionante, tra volontari e residenti di poco superiore a cento, cfr. G. POLVER, 1913, p. 224, mentre la storia del reggimento parla di almeno centocinquanta morti, cfr. *Geschichte* …, 1892, p. 270. Come è possibile apprendere da una lettera del 1851 conservata in ASMn, I. R. Delegazione e Congregazione provinciale. Archivio generale, b. 2517, a causa delle ferite riportate in questo scontro rimase invalido anche un soldato mantovano del reggimento n. 38.

macerie fumavano ancora; le strade eran piene di cadaveri, uomini, donne, fanciulli mezzo arrostiti, cui venivano a divorare i cani dei dintorni attirativi dall' odore: era uno spettacolo orrendo. Presso la chiesa una vecchia irrigidita dalla morte era stesa supina; i suoi capelli bianchi·nuotavano in un mar di sangue, e la sua mano tenea la mano di una giovanissima ragazza, le·cui vesti erano state consummate dalla fiamma. Com'è·singolare la sensibilità dei soldati! Mentre allo splendor dell' incendio cominciava il massacro ed essi trafiggevano a colpi di bajonetta i nostri disertori che prendevano colle armi alla mano combattendo contra di noi, ecco saltar sulla via una caprettina bianca: subito la prendono, la portano in disparte, affinchè non le accada qualche sinistro, e ciascuno la carezza e va in cerca di erba fresca per essa. Era una bestiuola sì graziosa! veramente bisognava non aver cuore, per farle male. Cosi dicevano quegli uomini le cui mani eran rosse di sangue[119].
Il reggimento negli scontri perse quattro uomini.
Successivamente prese parte ai combattimenti di Bussolengo del 29 aprile dove morirono altri tre uomini e di Santa Giustina del 30 aprile. Il 6 maggio si distinse nella battaglia di Santa Lucia[120] dove alla proposta di alcuni piemontesi *de passer à leurs compatriotes les braves grenadiers d'Anthon répondirent par*

---

[119] G. DE PIMODAN, 1851, pp. 36-37.
[120] Oltre agli ufficiali furono decorati, con medaglia d'argento di prima classe i granatieri Martini e Squarzanti e con *2. classe geschmückt* il caporale Bernasconi e i granatieri Caldera, Bertera e Inselvini. Cfr. *Geschichte* ..., 1892, p. 284.

une brillante charge à la baïonnette qui arreta l'ennemi[121] e nella riconquista di Vicenza dove ebbe altri due morti e ventisette feriti[122].

Fu impegnato nei combattimenti sulle alture di Santa Giustina e Pastrengo del 23 luglio e nella battaglia di Custoza del 25[123]; perse tre uomini ed ebbe sette feriti negli scontri di Volta del 26-27 luglio[124]. Nei successivi scontri di Muzza Piacentina e Nosedo non ebbe perdite significative e fu impiegato anche contro Garibaldi[125]. Nel 1849 prese parte anche all'occupazione di Bologna, fu inviato in Umbria e nelle Marche, fu impegnato nel cosiddetto *putsch* di Ferrara, a Novara e nell'assedio di Venezia. Complessivamente la truppa ottenne ventuno medaglie d'argento e due d'oro[126].

Anche il battaglione cacciatori n. 11, che come detto accoglieva numerosi mantovani, fu una delle unità più leali e fu l'unico

[121] A. TROUBETZKOI, 1854, p. 48. L'episodio è riferito al solo battaglione granatieri.
[122] Il sergente Domenico Bertazzaghi fu decorato con medaglia d'argento di seconda classe. Cfr. *Geschichte* ..., 1892, p. 295.
[123] Un sunto delle operazioni e delle decorazioni ottenute dagli ufficiali è contenuto anche in L. SONDHAUS, 1990, pp. 37-38.
[124] Il soldato Pietro Pizzolato fu decorato con medaglia d'argento di prima classe, mentre il caporale Franchini e il soldato Bernardi ottennero la medaglia d'argento di seconda classe. Cfr. *Geschichte* ..., 1892, p. 313.
[125] Citando solo militari di truppa e sottufficiali dal cognome italiano, furono decorati con medaglia d'oro il sergente Casarotti, con medaglia d'argento di prima classe il soldato scelto Primo Padovani e il soldato Ferrari. Negli scontri con i garibaldini meritarono la medaglia d'argento di prima classe il caporale Luigi Bassi e il caporale Madoni. Cfr. *Geschichte* ..., 1892, pp. 322, 333, 337.
[126] *Geschichte* ..., 1892, Beilage 3.

reparto di lingua italiana che ebbe modo di partecipare a tutti i combattimenti[127]: Milano, Pastrengo, Santa Lucia, Vicenza, Custoza, Volta e ancora Mortara e Novara[128]. Il battaglione con due medaglie d'oro e 33 d'argento fu l'unità di lingua italiana più decorata nelle campagne del 1848-49, perse cinquanta uomini in battaglia ed ebbe centotrenta feriti[129].

Pure il reggimento di fanteria Arciduca Sigismondo n. 45, dove secondo la documentazione archivistica precedentemente segnalata affluivano numerosi i mantovani in questo periodo, alla prova del fuoco si dimostrò disciplinato e combattivo. Il suo primo battaglione di stanza a Bergamo riuscì, aprendosi la strada combattendo, a raggiungere Milano dove si batté valorosamente contro gli insorti ai bastioni. Successivamente parte del reggimento partecipò agli scontri di Santa Lucia, dove si distinse

---

[127] A. COSTANTINI, 2004, p. 298.

[128] A. VON WREDE, 1898-1905, I Band, p. 701. Cfr anche *Geschichte des k. und k. Feldjägerbattaillon Nr. 11*, a cura degli ufficiali del battaglione, Köszeg 1905, p. 305.

[129] Meriterebbe specifica trattazione un completo resoconto delle operazioni sostenute dal battaglione negli anni 1848-49. Per un esaustivo approfondimento cfr. *Geschichte* …, 1905, pp. 88-139, per un riepilogo delle perdite p. 311. Ritengo doveroso segnalare almeno i militari italiani decorati: con medaglia d'oro Giuseppe Magni e Francesco Rezzoli, con medaglia d'argento di prima classe Sebastiano Blenio, Giuseppe Borgonovo, Antonio Pirelli, Enrico Poli, Giuseppe Cerliani, Domenico Gattelli, Felice Spajerani, Lorenzo Villa, Giuseppe Cerini, Domenico Livio, Natale Mauro. Con medaglia d'argento di seconda classe Giovanni Bono, Antonio Cerliani, Domenico Gattelli, Mario Marella, Felice Spajerani, Giovanni Boschetti, Carlo Romano, Angelo Elli, Domenico Mendo, Angelo Pavesi, Carlo Peroni, Valerio Sfinetto, Pietro Battisti, Luigi Guanda, Giovanni Bozzaro, Francesco Scaglia, Andrea Valle. Altri cacciatori ottennero numerosi encomi. Era soltanto un battaglione!

con numerosi episodi di eroismo[130], Curtatone, Goito, Vicenza, Novara, a quello che per gli austriaci è il massacro di Brescia, noto alla storiografia italiana come le dieci giornate di Brescia e all'assedio di Venezia[131]. Tra i reparti in cui affluirono militari mantovani l'unico ad avere diserzioni significative, benché numericamente marginali, fu il battaglione cacciatori n. 8 anche se purtroppo non furono nobili convincimenti ideali ad ispirare la defezione. Buona parte del battaglione infatti acquartierata nel 1848 a Rovigo rimase un po' incerta se disertare come esortavano cittadini accorsi sotto le mura della caserma oppure rimanere fedele ed obbedire ai propri ufficiali. Dopo lunga trattativa il colonnello sciolse dal giuramento di fedeltà i soldati

---

[130] Nel 1858 nel decennale della battaglia i soldati del 45° reggimento costruirono presso il cimitero di Santa Lucia un monumento marmoreo piramidale in memoria dei caduti, ancora oggi esistente, dove sulla prima delle quattro facce sta scritto: *L'Imperial regio reggimento fanti Arciduca Sigismondo Ai suoi commilitoni Qui caduti nel combattimento di Santa Lucia il 6 maggio 1848, in segno di venerazione erigeva*. Sulla seconda: *Pace alle loro ceneri, onore alla loro gloriosa memoria*. Ancora: *colla morte dei valorosi suggellarono la loro fedeltà Al sovrano e alla patria*. Infine: *Inaugurato con solennità il giorno 6 maggio 1858*. Cfr. A. DRAGONI V. RABENHORST, 1897, p. 321.

[131] A. DRAGONI V. RABENHORST, 1897, pp. 275-307. Cfr. anche A. VON WREDE, 1898-1905, I Band, pp. 436-437. Medaglie d'oro agli italiani Francesco Durino e Giuseppe Cameran; medaglia d'argento per Giovanni Magaqua, Lodovico Lavezzo, Lorenzo Negrini, Ottilio Marchesi, Stefano Galgaro, Giuseppe Casagrande, Giuseppe Petrosin, Andrea Siviero, Serafino Maggioni, Francesco Devittor, Santo Mercanti, Amici, Colombarolo, Zampieri, Zapparoli, Binchi, Visentini, Saccon, Nibale, Rossi, Veronesi, Rossetto, Zini, Boldrini, Toso, Caccianiga, Mantovani, Massagrande, Sgarbi, Manfrimati, Giacomuzzi, Sachetto, Grottolo, Panigalli, Marchiori, Piccoli, Raimondi, Steffanini, Dallocco, Favalli, Castellini, Carminati, Ferrari, Passetto, Zangrande, Gasperini, Attrapelli, Vicenzi.

che si dispersero dopo una grande bevuta offerta dalla cittadinanza. Furono quindi invitati a rimanere in servizio a favore del governo provvisorio ma disertarono subito[132] e i pochi che non lo fecero diedero pessima prova[133]. Ad altre due compagnie stanziate invece ad Este gli ufficiali chiesero di decidere da che parte stare e queste decisero di rimanere fedeli; si incolonnarono verso Verona dove furono aggregate ad altre due compagnie provenienti dal battaglione cacciatori n. 9[134] assieme alle quali combatterono con veemente tenacità a Pastrengo, Ponton, Montanara e Vicenza meritando alla fine anche una medaglia d'argento. Nel 1849 assegnato al secondo corpo di riserva agli ordini del FML Haynau il battaglione, riorganizzato, fu impiegato contro i ribelli in Ungheria dove occupò diverse località e dove fu, purtroppo, impegnato anche in azioni di rappresaglia.

Nel reggimento n. 7 C*hevau-légers* Kress, vero e proprio reparto modello, confluì invece la maggior parte dei mantovani destinati alla cavalleria[135]; la lealtà del reggimento nel 1848-49 resse nelle circostanze più difficili. Nella primavera del 1848 si

---

[132] Oppure, come precedentemente illustrato, anche in questo caso si recarono all'ufficio del Comando di Coscrizione da cui dipendevano per ricevere un regolare certificato di domicilio militare.

[133] A. COSTANTINI, 2004, p. 303.

[134] Questo battaglione fino al 1853 reclutava nell'Austria interna, che normalmente si identifica con Stiria, Carinzia e Carniola. Cfr. A. VON WREDE, 1898-1905, I Band, p. 693.

[135] Cfr. a titolo esemplificativo ASMn, I. R. Delegazione e Congregazione provinciale. Archivio generale, b. 2517, dove sono elencati numerosi congedi del 1851 e dove talvolta il reggimento è già denominato Ulani n. 11.

trovava stanziato in Ungheria, sua dislocazione del resto (a parte brevi assegnazioni a Vienna nel 1820-21 e 1830-32) sin dal 1815. Alcuni ufficiali tra i più giovani abbandonarono il reggimento ma il *Rittmeister* Luigi Moreschi l'ufficiale più anziano bloccò il tentativo di far disertare il reparto. Addirittura quando alcuni ufficiali ungheresi ordinarono agli uomini di marciare contro Jellačić, bano di Croazia fedele all'Imperatore, il gruppo di ufficiali agli ordini del maggiore Alberti, figlio del primo comandante del reggimento, si ammutinò per rimanere fedele agli Asburgo. I cavalieri italiani furono quindi impiegati contro gli ungheresi e secondo Moritz von Angeli, un osservatore contemporaneo, il reggimento fu temuto dal nemico e conosciuto in tutto l'esercito per il proprio valore e per la sua preferenza ad attaccare alla sciabola. Nel 1849 il reggimento ricevette decorazioni russe ed austriache: la truppa fu decorata con tre medaglie d'oro e quarantanove d'argento! Per l'impressione che ne ebbero i russi al reggimento fu assegnato come nuovo *Inhaber* il Gross-fürst Alexander Czesarewittsch, erede al trono di Russia[136].

Nel mese di maggio del 1849 un proclama di Radetzky concedeva di fatto il congedo ai rimpiazzi arruolati al posto di disertori e soldati a vario titolo non rientrati dal permesso, ma ormai pressoché totalmente pervenuti ai reparti. I commilitoni

---

[136] L. SONDHAUS, 1990, pp. 41-42. Cfr. anche A. VON WREDE, 1898-1905, III Band, pp. 359-361 e A. THÜRHEIM, 1880, II Band, pp. 336-339. Nel reggimento, per una curiosa particolarità, tutti gli ufficiali portavano tradizionalmente la barba. Cfr. I. DEÁK, 1994, p. 43.

rimasti fedeli in qualche caso ebbero modo di recriminare contro la piena riabilitazione e qualche altra concessione accordata troppo generosamente agli ex disertori. Il perdono, a parer loro, sarebbe stato più che sufficiente[137].

Agli italiani rimasti leali nelle campagne del 1848-49 l'Imperatore concesse comunque una riduzione di servizio pari ad un anno[138], ma ordinò il trasferimento di quasi tutti i reggimenti lombardo-veneti, compresi i terzi battaglioni, in provincie lontane comprendendo in questi spostamenti anche reparti distintisi per fedele combattività[139].

Verso Solferino

Il 19 ottobre del 1849 il reggimento n. 38 Haugwitz entrava a Vienna, *Bellissima Città e vasta*[140] e alcuni giorni più tardi sul glacis di Josefstadt, *Piccola Fortezza con molte carceri*[141], fu passato in rassegna da *Sr. Majestät dem Kaiser*[142] Francesco Giuseppe; nei giorni successivi completò la propria dislocazione definitiva disponendo i propri battaglioni rispettivamente a Teplitz, Aussig e Dux[143] nella Boemia settentrionale. Nel mese

---

137 A. COSTANTINI, 2004, p. 335.

138 Cfr. anche ad esempio ASMn, I. R. Delegazione e Congregazione provinciale. Archivio generale, b. 2517, dove in un documento consultato si concede il condono di un anno ad un mantovano, appartenente alla fanteria di marina, per essere stato fedele italiano.

139 L. SONDHAUS, 1990, p. 46.

140 *Uomini e vicende* …, 2011, p. 238.

141 *Uomini e vicende* …, 2011, p. 238.

142 *Geschichte* ..., 1892, p. 353.

143 Toponimi corrispondenti in lingua ceca a Teplice, Ústí nad Labem e

di gennaio del 1850 il reggimento fu falcidiato da un'epidemia di tifo arrivando a contare due o tre uomini morti ogni giorno; alla metà del mese si erano già ammalati complessivamente più di 1400 uomini e anche il cappellano del reggimento don Domenico Diobelli, che si era distinto per l'assidua e continua cura, non solo spirituale, agli uomini contagiati, rimase colpito dal morbo e morì. Nel periodo immediatamente successivo furono anche consegnate medaglie commemorative dello stato pontificio[144].

Nel 1852 l'esercito, che in ultima analisi aveva salvato la monarchia, fu oggetto di una serie di riforme che ne fecero una forza mai vista prima in tempo di pace e in questo contesto si inserisce un contemporaneo, consistente arruolamento di reclute lombardo-venete. Nei reggimenti italiani ed ungheresi fu aggiunto infatti un quarto battaglione e come già detto fu introdotto l'obbligo della riserva per due anni al termine del servizio effettivo per tutti i militari dell'impero. Ogni reggimento avrebbe quindi dovuto dotarsi di quattro compagnie di granatieri (il doppio della precedente situazione) che, in tempo di guerra, avrebbero costituito un quinto battaglione; furono inoltre istituiti i battaglioni di deposito, che avrebbero dovuto stazionare normalmente presso il centro di reclutamento dei rispettivi reggimenti. In seguito alla riforma i battaglioni

---

Duchcov.

[144] *Geschichte* ..., 1892, pp. 354-355. Nel testo il sacerdote è erroneamente riportato come Diabelli. Si ricorda inoltre la decorazione con medaglia d'argento di prima classe, per le operazioni a Venezia, del soldato Taffaelli.

lombardo-veneti assommarono pertanto a quarantaquattro[145]. Nel 1851 inoltre il reggimento *Chevau-légers* n. 7 fu convertito nel reggimento ulani n.11.

Secondo le nuove disposizioni quindi, nel mese di novembre 1852, il reggimento n. 38 aveva i battaglioni 1, 2, e 4 a Linz, il 3 a Salisburgo e il battaglione di deposito a Brescia; la dislocazione rimarrà la stessa praticamente fino al 1859.

Durante la guerra di Crimea vi fu una consistente mobilitazione e un cospicuo richiamo di uomini in permesso; i reparti dislocati in zona, seppure non impegnati direttamente, furono ulteriormente falcidiati da colera e tifo con ripercussioni sul morale che non causarono comunque diserzioni significative: reparti italiani diedero anzi la caccia ai disertori[146].

È in questo contesto che, curiosità tutta mantovana, anche il capitano Antonio principe di casa Gonzaga appartenente al reggimento di fanteria n. 16 e alla Guardia Nobile lombardo-veneta[147], fu decorato. Dalla consultazione e dal confronto dei *Militär Schematismus des österreichisches Kaiserthumes* di quegli anni è infatti possibile verificare oltre alla precedente appartenenza al reggimento di fanteria n. 23 con il grado di *oberlieutenants* e alla promozione con trasferimento al nuovo reggimento nel 1855, anche il conferimento, nel 1856, dell'

[145] L. SONDHAUS, 1990, p. 47.
[146] A. COSTANTINI, 2004, p. 344.
[147] *Militär-Schematismus …*, 1848, p. 93. Nella stessa pagina figurano altri nobili mantovani, appartenenti alla *Königl. Lombardisch-venezianische adelighe Leibgarde*.

Orden des eisernen Krone di terza classe. Purtroppo non si sono rinvenute le motivazioni della concessione.

Nel frattempo anche nel reggimento n. 45 continuavano a prestare servizio, anche se con minore frequenza rispetto al passato, militari provenienti dal mantovano che, nell'estate del 1855 acquartierati a Ploešti a nord di Bucarest, furono falcidiati da un'epidemia di colera; le manovre comunque furono regolarmente completate[148].

Può essere interessante apprendere quali potessero essere i divertimenti in guarnigioni lontane o come in questo caso addirittura fuori dai confini dell'impero: per risollevare il morale degli uomini fu organizzata una grande festa con gare di tiro a segno, un banchetto illuminato da lampade, danze nazionali del reparto e giochi. Il suono della ritirata concluse lo spettacolo dei fuochi d'artificio. Alcuni giorni dopo il 18 agosto fu festeggiato il genetliaco dell'imperatore con parata e pranzo campestre[149]. Poco tempo dopo il reparto rientrò in Croazia.

Dopo il 1855, per motivi economici i battaglioni di deposito furono sciolti rimpiazzati dai quarti battaglioni nel frattempo rientrati. Nonostante questi ridimensionamenti nel '56 gli italiani sotto le armi erano ancora 74.900[150], anche se poi si ridussero bruscamente in seguito alla smobilitazione che avvenne nei mesi successivi alla fine della guerra di Crimea.

---

[148] A. DRAGONI V. RABENHORST, 1897, p. 317.
[149] A. DRAGONI V. RABENHORST, 1897, p. 318.
[150] L. SONDHAUS, 1990, p. 49. Per i battaglioni di deposito rimpiazzati dai quarti cfr. anche A. DRAGONI V. RABENHORST, 1897, p. 317.

Nonostante l'evidente pressione sulla leva, in questi anni tra 1854 e 1857 si sono trovate tracce di volontari mantovani nell'armata, dieci solamente in città[151]. Curiosamente e contrariamente a quanto si potrebbe pensare soltanto alcuni si arruolarono nel reggimento Haugwitz. I volontari avevano infatti diritto di scegliere il reparto dove prestare servizio e tra loro altri scelsero di arruolarsi parte nei reggimenti n. 61 e n. 62 che stazionarono effettivamente a Mantova in quel periodo[152] e parte nell'artiglieria di marina.

Vi furono in questo periodo importanti novità riguardanti l'assegnazione e l'organizzazione dei reparti: nel 1857 infatti fu diramata una norma che stabiliva con esattezza la ripartizione dei distretti di completamento e i reparti che gli uomini provenienti da queste zone avrebbero dovuto costituire[153]. Da questo momento, come puntualmente riscontrabile anche nella documentazione archivistica, le assegnazioni divennero effettivamente un po' più rigide.

Entrando nello specifico al reggimento di fanteria conte Haugwitz furono assegnati come distretto di completamento l'intera provincia di Mantova e gli 8/10[154] della provincia di

---

[151] Cfr. ASMn, I. R. Delegazione e Congregazione provinciale. Archivio generale, b. 3280.

[152] A. VON WREDE, 1898-1905, I Band, pp. 544, 549.

[153] *Ergänzungs ...*, 1857. Esiste anche la traduzione italiana dal titolo *Ripartizione dei distretti di completamento nella monarchia austriaca ad eccezione dei confini militari*, ma è consigliabile la consultazione dell'originale poiché alcuni piccoli errori di traduzione o tipografici potrebbero indurre in errore.

[154] Furono infatti esclusi i commissariati distrettuali di Chiari, Gardone e

Brescia; la residenza del distretto fu posta a Brescia mentre a Mantova fu stabilito il *revisorato filiale*[155].

Lo stesso distretto avrebbe inoltre concorso quasi per intero alla formazione del battaglione cacciatori n. 6[156], di circa un terzo del reggimento ulani n. 11[157] e assieme a bergamaschi e sondriesi del distretto n. 43, dell'intero reggimento di artiglieria da campo n. 3[158], che sarà duramente impegnato a Solferino[159], dove l'artiglieria austriaca, nonostante una dotazione di materiali di gran lunga inferiore a quella francese, soprattutto in

---

Iseo, accorpati al distretto di completamento del reggimento di fanteria n. 43.

155 Al fine di evitare equivoci che ho avuto modo di riscontrare in alcune pubblicazioni, è opportuno chiarire che il distretto aveva funzioni di collettore per le comunicazioni e le richieste dei militari non necessariamente assegnati al reggimento n. 38. È pertanto piuttosto comune imbattersi in lettere indirizzate al revisorato filiale (o anche *figliale*) del reggimento n. 38 da parte di soldati appartenenti ad altri reparti; in questo caso il distretto comunicava con l'ente da cui il militare dipendeva e si faceva carico di inoltrare poi la risposta al richiedente.

156 Inoltre, tra i reparti lombardi, il battaglione cacciatori n. 11 proveniva dai distretti di completamento dei reggimenti di fanteria n. 23 con sede a Lodi e n. 44 con sede a Milano, il battaglione n. 18, invece, parte dal distretto del n. 55 con sede a Monza e parte dal distretto n. 43 con sede a Bergamo, che forniva anche l'aliquota mancante al battaglione n. 6. Alcune pubblicazioni, anche recenti, confondono la provenienza con la sede dell'ultimo deposito prima del 1859. Cfr. *Ergänzungs* ..., 1857, p. 11. Cfr. inoltre A. VON WREDE, 1898-1905, I Band, pp. 667, 684, 690, 700.

157 Nella versione tradotta in italiano è erroneamente riportato come reggimento ussari n. 11, mentre la versione originale in tedesco indica correttamente il reggimento ulani.

158 L'altro reggimento di artiglieria lombardo era il n. 6 reclutato nei distretti n. 44 e n. 55. Cfr. *Ergänzungs* ..., 1857, p. 11. Cfr. inoltre A. VON WREDE, 1898-1905, IV Band, pp. 495, 506.

159 Per una storia del reggimento durante la campagna del 1859 cfr. C. SCHERACH, 1894, pp. 8-24.

virtù dell'alta qualità del proprio personale conserverà la reputazione che si era meritata: secondo Engels, autorevole e critico osservatore, i suoi ufficiali benché conservatori e molto attenti agli aspetti economici, erano professionisti seri[160], mentre i suoi sottufficiali erano superiori ai sottufficiali di qualsiasi altro esercito[161].

Aliquote di coscritti sarebbero poi finite nel reggimento dragoni n. 8, Lombardo-Veneto fin dalla sua costituzione avvenuta nel 1854[162], nel reggimento di artiglieria del Litorale, nei battaglioni del genio n. 6 e n. 9, nel battaglione pionieri n. 6, nel corpo delle flottiglie, deposito del treno n. 7 e gendarmeria del Dominio[163].

Durante la guerra del 1859, al culmine della mobilitazione durante l'estate, oltre 70.000 lombardo-veneti si trovavano in servizio nell'esercito austriaco[164], dove si erano tra l'altro sospesi i passaggi nella riserva e l'uscita dall'armata[165]. Con una

---

[160] L'Accademia di Ingegneria, fornì con regolarità ufficiali d'artiglieria, ingegneri e zappatori altamente qualificati e i suoi diplomati dimostravano di possedere una cultura superiore, formavano caste esclusive ed erano assai rispettati. Diedero all'Europa centrale alcuni dei suoi maggiori scienziati e inventori. Cfr. I. DEÁK, 1994, p. 140.

[161] G. E. ROTHENBERG, 2004, pp. 99, 113.

[162] A. VON WREDE, 1898-1905, III Band, p. 702. Questo reggimento di cavalleria pesante trasse i propri uomini da tutti i distretti lombardo-veneti esclusi quelli dei reggimenti n. 44 e n. 55 (Milano, Como e parte del pavese). Altre norme rimescoleranno le assegnazioni di cavalleria ma non per quanto riguarda il Mantovano.

[163] *Ergänzungs* ..., 1857, p. 11.

[164] L. SONDHAUS, 1990, p. 53.

[165] Cfr. ASMn, I. R. Delegazione e Congregazione provinciale. Archivio generale, b. 3281.

certa sorpresa degli alti comandi austriaci la mobilitazione[166] e i relativi movimenti di truppe furono eseguiti senza diserzioni significative[167], (in effetti, secondo un corrispondente del *Morning Herald*, i contadini lombardi erano senza eccezione a favore dell'Austria)[168] e da un prospetto datato 30 aprile 1859 riguardante le operazioni di leva è possibile anche apprendere che furono consegnate all'esercito 674 nuove reclute della classe prima provenienti dalla provincia di Mantova[169]. Tra i coscritti inizialmente assegnati al reggimento Haugwitz, quarantanove furono trasferiti e arruolati all'atto *dell'assento* all'I.R. reggimento *Infanteria* di Marina[170].

---

[166] Da una lettera dell'I.R. comando di Fortezza in Mantova alla I.R. Delegazione e Congregazione Provinciale di Mantova del 3 marzo 1859, si apprende che a quella data dovevano rientrare dal permesso 1185 militari. ASMn, I. R. Delegazione e Congregazione provinciale. Archivio generale, b. 3279. Nella stessa busta, in un telegramma del 2 marzo 1859, si specifica che i reggimenti di fanteria e i battaglioni cacciatori lombardi, devono essere portati al massimo numero.

[167] L. SONDHAUS, 1990, p. 52.

[168] Cfr. G. GANZERLA, 2009, p. 200. Alcuni altri episodi citati nel testo parrebbero avvalorare l'ipotesi di un frequente sostegno agli austriaci da parte dei contadini lombardi. L'intero volume, curato da Costantino Cipolla e Pia Dusi, pur recente è però a mio avviso, nonostante gli interessanti propositi (salvo alcune eccellenti eccezioni), piuttosto estraneo ai più recenti e aggiornati studi internazionali e al corrispondente dibattito storiografico riguardante l'argomento trattato. Per un aggiornato elenco delle opere più recenti può essere utile la consultazione dell'*Austrian History Yearbook* normalmente pubblicato a cadenza annuale.

[169] Cfr. ASMn, I. R. Delegazione e Congregazione provinciale. Archivio generale, b. 3281. Nel 1858 la leva in Lombardia era stata di 8.357 uomini. Cfr. ASMn, I. R. Delegazione e Congregazione provinciale. Archivio generale, b. 3187.

[170] Cfr. ASMn, I. R. Delegazione e Congregazione provinciale. Archivio

L'Haugwitz non fu impegnato sul fronte Lombardo-Veneto e intorno alla fine di giugno teneva il comando, il battaglione granatieri e il primo battaglione a Praga, il secondo a Theresienstadt il terzo a Königgrätz e il quarto a Josefstadt. Il battaglione deposito nel frattempo marciava da Verona verso Ungarisch Hradisch[171]. Il battaglione *Jäger* n. 6, che nel 1859 era di guarnigione a Czernowitz, oggi città ucraina, durante le operazioni di guerra fu inviato a presidiare il Küstenland. Questo reparto comunque aveva ancora una parte di effettivi boemi[172]. Anche il reggimento ulani n. 11 che dal 1855 stazionava nei pressi di Presburgo (Bratislava) fu inviato prima a Znaym poi a Tolna, in Ungheria, lontano quindi dalle operazioni, come del resto il reggimento dragoni n. 8 dislocato prima a Ödenburg poi a Kecskemét.

Il reggimento di fanteria n. 45[173], che già dal 28 febbraio aveva avuto l'ordine di mettersi sul piede di guerra[174], ai primi di

---

generale, b. 3281.

[171] L'attuale Uherské Hradiště, nel sud della Moravia.

[172] Cfr. ASMn, I. R. Delegazione e Congregazione provinciale. Archivio generale, b. 3189. Alcune richieste di permesso sono negate a militari mantovani perché ancora presenti al reparto effettivi boemi con maggiore anzianità di servizio, ai quali spettava evidentemente la precedenza nella concessione.

[173] Si è preferito soffermarsi brevemente sulle vicende di questo reggimento durante la campagna del 1859, perché è possibile leggere tra le righe di alcune recenti pubblicazioni che le decorazioni ricevute dal reparto sarebbero eccessive o addirittura immeritate; pertanto affinché il lettore possa giudicare liberamente saranno brevemente narrati gli avvenimenti dei quali il reggimento è stato protagonista in quel periodo.

[174] A. DRAGONI V. RABENHORST, 1897, p. 323.

aprile dopo l’ordine di mobilitazione si trovava a Vienna con organici di guerra; effettuò una serie di manovre alla presenza dell’imperatore Francesco Giuseppe davanti al quale sfilò in parata. Il sovrano comunicò, viste le tradizioni di coraggio e capacità del reparto, che avrebbe inviato il reggimento a far parte dell’armata d’Italia, mentre l’alto comando diffidente nei confronti di molte nazionalità dislocava alcune delle migliori unità specialmente in Ungheria[175], anche se l’ opinione ampiamente diffusa secondo la quale la sconfitta di Solferino sarebbe stata in qualche modo dovuta alla slealtà degli italiani o degli ungheresi della monarchia appare, come oggettivamente dimostrato da Deák, priva di fondamento[176].

Il quarto battaglione in realtà fu assegnato al contingente federale tedesco e inviato a difendere la fortezza federale di Ulm, mentre gli altri battaglioni furono trasferiti in treno a Trieste e poi con un vapore del Lloyd a Venezia [177]. Dopo gli scontri di Montebello e Palestro il reggimento, nel frattempo completato dal battaglione granatieri e proveniente da un mese di logoranti marce e contromarce, il 3 giugno, dopo aver chiesto e ottenuto di essere impiegato in prima linea [178], ebbe l’ordine di tenere la testa di Robecco e il ponte vecchio di Magenta con il primo e il secondo battaglione che il giorno dopo fu attaccato da due battaglioni nemici e dovette ripiegare, assieme all’intera

---

[175] I. DEÁK, 1994, p. 83.
[176] I. DEÁK, 1984, pp. 496-516.
[177] A. DRAGONI V. RABENHORST, 1897, p. 324.
[178] A. COSTANTINI, 2004, p. 350.

brigata a cui apparteneva il reggimento, verso Carpenzago. La brigata ebbe poi l'ordine di attaccare il ponte vecchio di Magenta con in testa il primo battaglione seguito da una batteria e dal secondo battaglione, a sinistra il terzo e a destra il battaglione granatieri, tutti in colonne. Il primo battaglione con parte del terzo attaccò il nemico, superiore per forze, con tale violenza da rigettarlo oltre il ponte ma questi riuscì a contrattaccare e a riconquistare il passaggio sul fiume. Il reggimento attaccò allora con il battaglione granatieri e con il terzo ma non riuscì a sfondare. Il comandante raccolse allora le compagnie rimaste compatte dei battaglioni respinti e assieme ad altre unità tornò all'attacco per la terza volta ma ancora i difensori ebbero la meglio. Il reggimento completamente stremato iniziò un ripiegamento verso Robecco ma fu incredibilmente richiamato sul campo di battaglia dove il secondo battaglione dovette partecipare ad un ulteriore attacco assieme ad altri reparti. Finalmente la notte pose fine a quella tragica giornata in cui il reggimento aveva combattuto a lungo e con onore, al ponte vecchio di Magenta, contro forze soverchianti composte da sei o sette battaglioni. Quel giorno il reparto ebbe 43 morti e 279 feriti[179].

---

[179] Il reggimento ebbe anche un alto numero di prigionieri, ben 740, che alcuni definiscono sospetto ovvero si tratterebbe di elementi che alzando le mani pensarono bene di scampare alla guerra. Altri lo considerano compatibile con l'alto numero di feriti, bisognosi d'aiuto, che avrebbe rallentato la ritirata.

Successivamente il reggimento ricevette l'ordine di unirsi ad altre unità per rinforzare le difese della fortezza di Mantova e in particolare per lavori alle opere n. 6 e n. 7 presso la linea difensiva di Curtatone e Montanara dove si trovava attestato come riserva del secondo corpo anche durante la battaglia di Solferino e alla quale ebbe quindi la fortuna di non partecipare. Il reggimento ottenne una medaglia d'oro, 13 d'argento di prima classe e 25 di seconda classe solo tra i militari di truppa[180]. A fine anno i battaglioni ricongiunti si erano già stabiliti in Boemia.

La campagna d'Italia del 1859 fu costellata da una serie di sconfitte per l'armata austriaca, che però non fu costretta alla capitolazione. La sera della battaglia di Solferino, sanguinosa ma non decisiva, i due imperatori, Francesco Giuseppe e Napoleone III, giudicarono più ragionevole trattare. Ciò non

---

[180] Tra i decorati di truppa con medaglia d'argento di prima classe: sergenti maggiori Pietro Tegolin e Pietro Temporin, sergente Carlo Colombo, soldato scelto Giovanni Dalmedico, i soldati Giovanni Ferrante, Franco Bettoli, Pietro Faustinelli, Luigi Dallanogara e Antonio Bonafini. Con medaglia d'argento di seconda classe: portabandiera Giovanni Battistani, sergenti Giovanni Calzavacca, Vincenzo Zaglio, Giuseppe Cindrié, Abele Siechiero e Giovanni Paroli, caporali Pietro Drera, Cesare Guaida, Antonio Barbieri, Gaetano Dona e Antonio Invirto, tamburini Orlando Molteni, Michele Campagnari e Giorgio Ascari, trombettiere Tommaso Mischiari, soldati scelti Luigi Ragazzi e Ludovico Fioresi, granatiere Michele Marcomini, soldati Giuseppe Ghidoni, Emilio Piccoli, Luigi Ceriani, Giacomo Giardini, Marco Dalmaestro, Pietro Gavioli e Giovanni Siviera. Cfr. A. DRAGONI V. RABENHORST, 1897, pp. 332, 334, 335.

impedì che l'armistizio di Villafranca costasse all'Austria quasi tutta *la Lombardia […] e una crudele perdita di prestigio*[181].
I soldati mantovani provenienti dalla porzione occidentale della provincia, poterono così transitare automaticamente nell'esercito sardo[182] in forza di un trattato internazionale che evitò a questi uomini la tragedia dei prigionieri napoletani catturati a Gaeta o dei soldati rimasti fedeli al Papa, lasciati morire a migliaia di fame, freddo e malattie nei campi di prigionia sulle alpi piemontesi[183]. Ma quello era stato un regolamento di conti tra italiani e per loro fortuna i lombardi erano, almeno formalmente, austriaci[184].
A Mantova intanto continuava a risuonare l'inno imperiale e non soltanto grazie alle bande reggimentali[185]; gli ufficiali dell'esercito asburgico continuavano a frequentare il caffè Veneziano[186] e il caffè della Borsa[187] mentre alla birraria di

---

[181] J. BÉRENGER, 2003, p. 278.
[182] Secondo una fonte italiana, anche se i conti non tornano alla perfezione, i soldati lombardi che si trovavano *sotto le bandiere austriache liberati da quel servizio* furono 45.503, dei quali 37.476 realmente assegnati all'esercito sardo: 24.106 furono effettivamente *destinati sotto le armi* mentre 13.574 furono posti in congedo illimitato. Alla Marina andarono 198 uomini. Cfr. F. TORRE, 1864, pp. 272-273.
[183] L. DEL BOCA, 2001, pp. 144-147.
[184] A. COSTANTINI, 2004, p. 355.
[185] Cfr. *Gazzetta di Mantova* 3 settembre 1859, dove è infatti possibile apprendere che *la festa per la distribuzione di premi agli scolari dell'I.R. Ginnasio liceale che si distinsero in profitto e costumatezza nel corso dell'anno […] fu rallegrata dalla Banda Civica la quale suonò l'inno dell'Impero ed altri pezzi di musica*.
[186] H. WACHENHUSEN, 1860 pp. 190, 208. Risuonano familiari nel testo anche la *Croce verde* e l' *Aquila d'oro*.
[187] H. WACHENHUSEN, 1860 p. 194.

piazza Virgiliana un'ostessa italiana e un grande ma buono oste tirolese con una parlata mista tedesco-italiana ricordavano l'appartenenza della città alla compagine imperiale offrendo ai clienti *minestra de knödello*[188] nostrana versione della comune *Knödelsuppe* mitteleuropea.

Molto onore, poca gloria: l'epilogo

Dopo la cessione della Lombardia al regno di Sardegna, l'Austria per compensare la perdita di reclute lombarde, intraprese una riorganizzazione dell'esercito che da 62 reggimenti su quattro battaglioni passò a 80 reggimenti su tre battaglioni[189]; il contingente fornito dal Veneto e dal Mantovano dimezzato in quegli anni fu in media di oltre 6.000 uomini[190]. Nel 1865 la prima leva, nella sola provincia di Mantova, fu di 366 uomini[191] ma è opportuno ricordare che la provincia in seguito agli accordi di Zurigo aveva perso 37 comuni per un

---

[188] H. WACHENHUSEN, 1860 p. 208.

[189] Nell'estate del 1860 l'esercito austriaco era ancora mobilitato e aveva circa mezzo milione di uomini sotto le armi. Occorre comunque puntualizzare che nell'estate del 1861 i terzi battaglioni dei reggimenti lombardo-veneti tornarono presso le sedi di distretto; verso la fine dell'anno Francesco Giuseppe decretò la formazione di un quarto battaglione per tutti i reggimenti di fanteria esclusi, fino al 1865, i reggimenti lombardo-veneti. Quando furono finalmente formati i quarti battaglioni, questi rimasero presso la sede di distretto mentre i terzi raggiunsero il resto del reggimento. Cfr. L. SONDHAUS, 1990, pp. 55-56.

[190] A. COSTANTINI, 2004, p. 362.

[191] Cfr. ASMn, Prefettura 1866-1951, b. 6. La seconda leva del 1865 fu di 6.417 uomini e il mantovano avrebbe dovuto fornirne 367. Cfr. anche ASMn, I. R. Delegazione e Congregazione provinciale. Archivio generale, b. 3671.

totale di circa 114.000 abitanti; fu inoltre privata di ulteriori 5.600 abitanti appartenenti ai comuni di Ponti e Peschiera che, rimasti separati dal resto del territorio mantovano, furono annessi alla provincia di Verona[192]. Nonostante la perdita della popolosa Lombardia[193], gli italiani iscritti nelle liste di leva del 1865 erano comunque il 10,7 % su un totale di 492.400 uomini costituendo così il terzo gruppo etnico dopo tedeschi e ceco-slovacchi[194]; Vi furono però importanti riforme anche nei vari distretti di coscrizione: il glorioso reggimento n. 38 Haugwitz ebbe come nuovo centro di reclutamento Monselice[195] e i mantovani confluirono nel reggimento n. 45 arciduca Sigismondo, sede del distretto Verona, al quale furono assegnati, come distretto di completamento, l'intera provincia di Mantova e i 7/10 della provincia di Verona[196]. Il reggimento ulani n. 11

---

[192] A. TOFFOLI, 2002, pp. 51-55. Secondo questi dati la popolazione si ridusse quindi da oltre 282.000 a quasi 163.000 abitanti. I distretti residui pertanto furono Mantova, Revere, Gonzaga, Sermide e Ostiglia. Secondo altre fonti il mantovano perse invece 117.021 abitanti ovvero i 3/7 della popolazione totale di 273.347. Cfr. R. GIUSTI, 1981, p. 53.

[193] Il dato è degli anni '30 dell'Ottocento, ma comunque significativo: nella monarchia, esclusa l'Ungheria, c'erano diciannove città con più di 20.000 abitanti delle quali dodici erano nel Lombardo-Veneto. Cfr. E. SAURER, 1981, p. 270.

[194] Statistica desunta da G. E. ROTHENBERG, 2004, p. 131. Il dato riguardante gli italiani è complessivo; sono quindi inclusi anche quelli appartenenti al reggimento n. 22, (che reclutava a Gorizia, Trieste e Circolo d'Istria) e quelli inquadrati nei cacciatori tirolesi.

[195] A. VON WREDE, 1898-1905, I Band, p. 390.

[196] Cfr. ASMn, Prefettura 1866-1951, b. 6. Parte della provincia di Verona contribuirà infatti al completamento del reggimento di fanteria n. 80. Cfr. anche i numerosi riscontri, riguardanti militari appartenenti al reggimento n. 45, nelle buste degli anni compresi tra il 1860 e il 1866.

continuò ad accogliere i soldati mantovani e veneti che, in attesa di completare il servizio, per qualche anno ancora avrebbero costituito la maggioranza del reparto divenuto galiziano[197]. I cacciatori furono invece assegnati al *Feld-Jäger Bataillon* n. 26[198] che già nel 1863, mentre si trovava di guarnigione a Cracovia sostenne uno scontro a fuoco contro ribelli polacchi presso il confine russo[199]. Anche durante la guerra dello Schleswig-Holstein i reparti di riferimento dei coscritti mantovani rimasero piuttosto inoperosi.

Qualche mantovano si arruolò[200], invece, nel corpo di spedizione reclutato nell'impero a partire dal 1864 composto da circa 6800 uomini e 300 marinai e destinato ad appoggiare militarmente l'Imperatore del Messico Massimiliano. Per incentivare l'arruolamento furono promesse retribuzioni più alte

---

[197] L. SONDHAUS, 1990, p. 55.

[198] A. VON WREDE, 1898-1905, I Band, p. 661. Purtroppo una recente pubblicazione, cfr. I. DAL FABBRO, 2010, omette inspiegabilmente la storia di questo glorioso battaglione mostrando di ignorare gli studi fondamentali di Sondhaus e Costantini pure ampiamente citati nella prefazione del suo libro da Piero Del Negro. Anche alcuni altri errori mi hanno indotto a non utilizzarlo, seppure ampiamente citato in estemporanei articoli in rete, come fonte bibliografica ma solo come verifica di alcune traduzioni. All'autrice resta comunque il significativo merito di aver utilizzato e tradotto, pur con qualche considerazione personale non segnalata come tale, fonti complesse e impegnative altrimenti fino ad oggi poco utilizzate come le storie reggimentali.

[199] A. VON WREDE, 1898-1905, I Band, p. 662. Le sue compagnie ebbero una dislocazione piuttosto complessa ma la guarnigione ufficialmente si mantenne tra Cracovia e Jaslo. Per una trattazione maggiormente dettagliata dei fatti Cfr. R. STREITH, 1892, pp. 10-12.

[200] Cfr. ad esempio ASMn, I. R. Delegazione e Congregazione provinciale. Archivio generale, bb. 3606, 3669.

e a fine ferma l’assegnazione di terreni[201]; partecipò ad una serie di scontri anche assai violenti che provocarono numerose perdite ma, svanito il sogno, 3428 volontari austriaci furono evacuati insieme ai francesi all’inizio del 1866, mentre furono 1011 quelli che entrarono nell'esercito nazionale messicano.

Nel 1860 il reggimento di Fanteria n. 45 aveva il comando e il primo battaglione a Praga, mentre il secondo battaglione si trovava a Budweis, dove nel 1861 arrivò anche il comando. Più complicata la situazione nello stesso anno del primo battaglione che fu trasferito a Wittingau, oggi Třeboň, con distaccamenti a Moldauthein, attuale Týn nad Vltavou e Krumau, l’odierna Cesky Krumlov. Nel 1863 il comando di reggimento assieme al primo e al secondo battaglione tornò a Praga; l’anno successivo il primo battaglione ritornò a Budweis dove nel 1865 fu trasferito anche il comando di reggimento. Nel frattempo a Verona si costituì il quarto battaglione e mentre il terzo da Verona raggiunse Budweis, il secondo si portò a Pilsen[202]. All’inizio del 1866 porzioni del secondo e del terzo battaglione furono inviate a proteggere la popolazione ebraica da soprusi, verificatisi in quel periodo, a Tabor e a Schüttenhofen, l’attuale Sušice, presso il confine bavarese dove rimasero fino all’estate quando l’ordine fu ristabilito. Intanto il 21 aprile l’Austria

[201] Per le istruzioni riguardanti l’arruolamento nel Corpo Messicano cfr. ASMn, I. R. Delegazione e Congregazione provinciale. Archivio generale, b. 3670. Cfr. anche A. CORNARO 1961, pp. 64-79 e W. KLINGER, 2007.

[202] A. DRAGONI V. RABENHORST, 1897, pp. 341-343.

mobilitò contro l'Italia e il 25 contro la Prussia[203]: *con telegramma di Domenica scorsa a notte pervenuto dall'I.R. Revisoriato di Coscrizione di Verona vennero richiamati dal permesso tutti i soldati e tutte le Riserve di qualunque Corpo di Truppa, con obbligo di presentarsi alla locale I.R. Casa di trasporto entro 24 ore, per essere subito inviati ai rispettivi depositi di Reggimento*[204].

Fu anche anticipata una chiamata alle armi della classe 1846, ma la chiamata si rivelerà di massa, essendo l'impero minacciato contemporaneamente da nord e da sud. Entusiasmo non ce ne fu, ma anche stavolta come nel 1859 tutti partirono pur avendo a portata di mano la possibilità di scampare alla chiamata con un balzo oltre confine[205]. Furono quasi 50.000 i veneti e i mantovani avviati al fronte probabilmente la più imponente massa di uomini fornita da questa regione prima della grande guerra: si calcola che tra i maschi sani di età compresa tra i 20 e i 30 anni, uno su tre o quattro si trovasse nelle caserme[206]. A pagare il tributo più alto furono soprattutto i ceti inferiori[207] perché in quei giorni *i ricchi fuggono e i contadini accorrono*

---

[203] A. DRAGONI V. RABENHORST, 1897, p. 345.

[204] Da una lettera del 25 aprile 1866 indirizzata all' *Inclita I.R. Delegazione Provinciale in Mantova*. Cfr. ASMn, I. R. Delegazione e Congregazione provinciale. Archivio generale, b. 3728.

[205] A. COSTANTINI, 2004, p. 371.

[206] A. COSTANTINI, 2004, p. 370.

[207] Furono diramate disposizioni ai comuni della provincia affinché le municipalità fornissero i necessari sussidi per il sostentamento delle famiglie spesso private dei principali sostegni. Cfr. ASMn, I. R. Delegazione e Congregazione provinciale. Archivio generale, b. 3729.

tutti all'appello[208]. In effetti furono molti i giovani in genere di famiglia benestante a passare il confine[209], ma durante la campagna del 1866 vi furono anche 12.269 disertori provenienti dal Regno d'Italia[210], tanto che i comandi austriaci si mostrarono preoccupati e anche perplessi non sapendo come regolarsi e come sistemare tutti quelli che si presentavano. Anche nel mantovano, ad esempio, il 24 maggio del 1866 disertori appartenenti ai cavalleggeri Monferrato, armati e con cavalli, si consegnarono al confine di Poggio[211].

Il 22 di aprile il reggimento n. 45 fu posto sul piede di guerra[212] e a Verona il quarto battaglione fu completato con riservisti e reclute. Il reggimento si trovava quindi dislocato con il comando e il primo battaglione a Budweis, il secondo battaglione a Pilsen e il terzo tra Tabor, Pilgram, l'attuale Pelhřimov e Krumau. Fu

---

[208] A. COSTANTINI, 2004, p. 367. Il contemporaneo che descrive la scena aggiunge: *Fa pietà e dispetto vedere tanta vigorosa gioventù sì ignorante e cretina.*

[209] Il 10 maggio 1866 infatti una nuova circolare richiamava tutti i militari in permesso o in riserva. Cfr. ASMn, I. R. Delegazione e Congregazione provinciale. Archivio generale, b. 3730. In compenso nella stessa busta è possibile rinvenire qualche volontario che con sfortunato tempismo si arruolò in quei giorni volontario nell'armata. Per altri volontari nei reggimenti n. 63 e n. 65 cfr. ASMn, I. R. Delegazione e Congregazione provinciale. Archivio generale, bb. 3727, 3728. Anche negli anni precedenti si sono rinvenuti volontari soprattutto nel battaglione cacciatori n. 26 (anche il marchese Alessandro Bianchi) e ufficiali mantovani.

[210] L. CEVA, 1979, p. 60. Dal 1861 al 1863 le diserzioni verso l'Austria furono 4.633 contro le 121 dirette in senso opposto.

[211] Cfr. ASMn, I. R. Delegazione e Congregazione provinciale. Archivio generale, b. 3729. Le guardie austriache non sapevano dove inviarli.

[212] Per le vicende del reggimento n. 45 durante la guerra austro-prussiana cfr. A. DRAGONI V. RABENHORST, 1897, pp. 345-360.

costituito anche un quinto battaglione che fu inviato a Vienna[213]. Dopo numerose marce di avvicinamento al fronte il 27 giugno il reggimento, assegnato all'armata del nord nella brigata Piret, ebbe l'ordine di difendere il ponte di Podol sull'Iser e occuparlo prima dell'arrivo dei prussiani. Mentre era in marcia un contrordine lo richiamò a Klein Sichrow da dove ripiegò su Honsol e dove ricevette l'ordine di aggregarsi all'armata principale a Jičin. Il 28 giugno, durante il trasferimento, il terzo battaglione che stava salendo le pendici del monte Musky fu assalito dal secondo battaglione del 27° reggimento brandeburghese e fu costretto a ritirarsi combattendo verso Bossin. La ritirata fu ordinata e i soldati combatterono con valore nella speranza di ritrovare le altre unità del reggimento. Infatti gli altri due battaglioni attirati dal fragore della battaglia accorsero e iniziarono subito a combattere. Nello scontro morirono 45 uomini, 229 rimasero feriti e 123 furono presi prigionieri.

Il 29 giugno il primo e il secondo battaglione assieme ad una batteria occuparono un'altura chiamata Těštiner-Berg mentre il terzo fu lasciato più indietro sulla strada verso Jičin. Dopo un lungo cannoneggiamento i prussiani iniziarono l'attacco e alcune compagnie del primo battaglione ricevettero l'ordine di contrattaccare e scacciare il nemico dalla posizione di Zames. Gli uomini avanzarono nella profonda valle del fiume Cidlina

[213] Il 25 maggio partirono infatti anche i quinti battaglioni. Cfr. ASMn, I. R. Delegazione e Congregazione provinciale. Archivio generale, b. 3729.

verso il paese, difeso da quattordici compagnie di fanteria appoggiate dal tiro d'artiglieria; le sei compagnie austriache accompagnate dal suono della fanfara si lanciarono in un attacco alla baionetta cantando una marcia dal titolo *la cana*[214]. Le forze superiori dei difensori ebbero la meglio sui fanti austriaci addestrati essenzialmente alla cosiddetta *Stosstaktik*[215] e le compagnie del reggimento n. 45 dovettero ritirarsi lasciando sul campo altri 54 morti, tra i quali 7 ufficiali e 167 feriti, compreso 8 ufficiali[216]. Nessuno fu preso prigioniero fatta eccezione per i feriti più gravi rimasti sul campo. Tutti gli ufficiali montati furono disarcionati a causa dei cavalli colpiti.

L'indomani, raggiunta Miletin, ricevette l'ordine di ripiegare su Königgrätz, dove si schierò vicino alla piazzaforte sulla riva destra dell'Elba. Alla mattina del 3 luglio i prussiani attaccarono tutta la linea austro-sassone che inizialmente riuscì a resistere riportando anche successi settoriali ma nel primo pomeriggio l'armata imperiale doveva iniziare la propria ritirata[217]. Il primo e il secondo battaglione furono lasciati, assieme al resto della brigata Piret, nella retroguardia del corpo sassone e si diressero combattendo verso Problus, mentre il terzo battaglione era

---

[214] A. DRAGONI V. RABENHORST, 1897, p. 350. Il titolo, riportato in italiano nel testo, potrebbe però essere "la canna".

[215] Questa dispendiosa dottrina di impiego stabiliva tra l'altro che la funzione primaria della fanteria fosse quella di portare l'assalto in massa alla baionetta.

[216] A. DRAGONI V. RABENHORST, 1897, p. 351.

[217] Il pomeriggio del 3 luglio in un solo attacco il *I. Korps* austriaco perse quasi 10.000 uomini. Cfr. ALLMAYER-BECK J.C., LESSING E., *Die k. (u.) k. Armee...*, 1990, p. 80.

impegnato a difendere un reparto d'artiglieria presso il bosco di Bor. Giunti a Problus i due battaglioni furono inviati sulle alture vicine per difendere il villaggio da un tentativo di occupazione da parte dei prussiani che avevano però già occupato le colline circostanti. I fanti impegnarono quindi il nemico in un intenso fuoco di fucileria dando il tempo al grosso delle truppe di ritirarsi dal paese. Quando il centro abitato fu evacuato anche i battaglioni si ritirarono lasciando sul campo altri 65 morti, 161 feriti e 158 prigionieri[218].

Il reggimento forte ormai di soli 1.600 uomini si riunì la sera del 4 luglio e dopo una serie di estenuanti marce di ripiegamento ebbe notizia dell'armistizio. Il 6 settembre a St. Pölten il reparto schierato fu passato in rassegna dal comandante e in quell'occasione furono consegnate le medaglie al valore[219].

Anche il battaglione cacciatori n. 26 fu assegnato durante la campagna del 1866 all'armata del nord e la sua condotta, nei vari combattimenti indubbiamente coraggiosa e spesso addirittura eroica, meriterebbe una minuziosa trattazione

---

[218] A. DRAGONI V. RABENHORST, 1897, p. 354.

[219] A. DRAGONI V. RABENHORST, 1897, p. 357-358. Medaglia d'argento di prima classe ai sergenti maggiori Vincenzo Zaglio e Francesco Morbioli, ai sergenti Carlo Simonatti e Giovanni Gittini, all'attendente Francesco Albertini, ai soldati Pietro Dalbor, Fabiano Zanella, Vincenzo La Curte e Giovanni Zambon. Medaglia d'argento di seconda classe al sottotenente, avanzato dal grado di sergente maggiore, Cesare Milani, ai sergenti Angelo Berazutti, Giovanni Vignola, Santo Novario, Angelo Zanini, Giovanni Comparotto, Cirillo Germani e Vincenzo Santoni, al caporale Andrea Carli, ai soldati scelti Francesco Tassi e Paolo Nardi, infine ai soldati Ludovico Botesel e Giovanni Sartori.

specifica: persino la pubblicazione dello stato maggiore prussiano *Der Feldzug in Böhmen im Jahre 1866* cita la resistenza del battaglione a Wohawec[220]. La serie di azioni effettuate risulterebbe interminabile e in questa sede probabilmente noiosa; potrà essere sufficiente fornire alcuni dati: morirono in battaglia 108 uomini dei quali quattro ufficiali[221]. Vi furono poi 231 feriti alcuni dei quali morirono a causa delle ferite riportate; alla truppa furono assegnate 28

---

[220] R. STREITH, 1892, p. 22. Cfr. anche *Der Feldzug …*, 1867, p. 213.

[221] Ritengo doveroso elencare almeno i caduti italiani: Tenenti Olivio Chicchi e Lorenzo Pastori. Führer Giacomo Basu, Giovanni Bugnetti; Unterjäger Serafino Chiamenti, Giuseppe Basso, Arcadio Giovanelli; Patrouillführer Antonio Albarelli, Luigi Berlozzi, Sebastiano Recco, Giacomo Sibilin, Pietro Valotto, Antonio Fassinatto, Angelo Zoratto, Clemente Padovanni, Francesco Tosado, Girolamo Negretto, Giovanni Filotto, Luigi Buratto; Gemeiner Mario Carnevale, Giovanni Bozzolan, Giuseppe Bonatto, Augustino Cazzola, Giovanni Foscarini, Giacinto Tezza, Girolamo Bertuzzo, Antonio Consolini, Giovanni Andreatta, Alberto Dalberdo, Luigi Dalmonico, Pietro Frasson, Giovanni Moretto, Gaetano Muradi, Stefano Pistassu, Andrea Zaparolli, Angelo Sauto, Giuseppe Sapono, Carlo Frigo, Giuseppe Altarni, Giuseppe Fenio, Francesco Magnatto, Natale Basalente, Antonio Aldrighi, Antonio Asnicar, Massimiliano Bertazoni, Giovanni Busetto, Domenico Botardi, Giorgio Betto, Luigi Coponi, Domenico Calca, Giovanni Feronatto, Anselmo Facini, Gaetano Gianelli, Domenico Galno, Gaetano Osando, Luigi Posada, Domenico Trentin, Lorenzo Tofoli, Luigi Tosatto, Giuseppe Valuso, Domenico Zanzon, Girolo Oliozo, Giuseppe Sabaini, Luigi Armiatto, Serafino Chiavatti, Giovanni Schiavetti, Giovanni Porgatto, Francesco Vezzali, Antonio Zorso, Giacomo Dallamea, Pietro Colla, Luigi Cavazutti, Giacinto Brugnaro,Luigi Fabbian, Nicolò Nogliaco, Pietro Zambon, Antonio Boggiano, Luigi Cavinatto, Lorenzo Redolfi, Guglielmo Zancan, Luigi Barbieri, Filippo Borgo, Celeste Cristini, Antonio Derossi, Giacinto Filiponi, Mario Falda, Alessio Guibilatto, Anselmo Furchi, Luigi Veronese, Giovanni Valenza, Emiglio Zocca e Angelo Modena; trombettiere Pietro Diratto, portaferiti Giovanni Bertoncello, Ferdinando Levaratto. Cfr. R. STREITH, 1892, pp. 28-29.

medaglie d’argento[222]. Nella storia del battaglione è riportata in lingua italiana questa frase di un soldato gravemente ferito rivolta al proprio comandante: *Lei sarà contento di noi, abbiam fatto il nostro dovere*[223]. E veramente gli uomini del battaglione cacciatori n. 26 meritarono ogni lode: la battaglia era perduta e il reparto fu una delle ultime unità a lasciare il campo subendo forti perdite per coprire la ritirata degli altri reparti in fuga[224]. Dall’anno successivo l’anniversario del battaglione si sarebbe celebrato il 29 giugno il giorno delle terribili battaglie di Kost e Jičin.

Nel reggimento n. 38 la presenza di mantovani, che non affluivano a questo reparto fin dal 1860, fu invece limitata pressoché unicamente ai riservisti[225]. Sappiamo infatti dal discorso tenuto in occasione dell’assegnazione delle nuove bandiere che nel 1864 gran parte del reggimento era *quasi del*

---

[222] Tra gli italiani ricevettero la medaglia d’argento di prima classe: Oberjäger Anton Fabello e Giovanni Belleza, Patrouillführer Pietro Ghidetti. La medaglia d’argento di seconda classe andò invece a: Führer Pietro Campion e Giuseppe Superti, Unterjäger Pietro Petinelli, Tit.-Unterj. Girolamo Grigino e Giovanni Carlesso, Patrouillführer Giuseppi Mori, Jäger Franz Badon,Albino Negrini e Angelo Maron, trombettiere Carlo Scala. Numerose furono anche le menzioni d’onore. Cfr. R. STREITH, 1892, pp. 27-28.

[223] R. STREITH, 1892, p. 19.

[224] R. STREITH, 1892, pp. 24-25.

[225] In realtà ancora nel 1865 vi è traccia di soldati del reggimento n. 38 Haugwitz non ancora transitati nella riserva. Cfr. ad esempio ASMn, I. R. Delegazione e Congregazione provinciale. Archivio generale, bb. 3671-3672.

tutto novella[226]. Solo nella decisiva battaglia di Königgrätz ebbe 341 morti e 286 feriti.

Durante la campagna tra le unità lombardo-venete non vi furono diserzioni significative e quando i prussiani cercarono di formare tra i prigionieri di guerra una legione di italiani che combattesse al loro fianco incontrarono una tale resistenza da indurli a desistere[227].

Nel calvario[228] della ritirata i reparti ebbero modo di ricevere tributi di simpatia da parte delle genti che invano avevano cercato di difendere dai terribili vicini del nord come è possibile apprendere dal diario di un fante veneto, contadino, che visse il dramma di quei giorni: (*...) alle 4, Lodato sia il Signore, che si ritorna a montar in Vapore; Giunti che siamo alla Stazion di Brin, fumo fermati senza smontar dai Vagoni, i citadini conossevano il nostro Regimento siche tutti ad alta voce gridava eviva eviva i Taliani, di piu vole dare in quel momento, un segno di amecizia e ringraziamento, col distribuire ad ogn'uno un goto di vin bono, ed ecco che tutto ad un tratto, a tutti questo ci fu dato. La Strada Ferata passava framezo la Cita, il Vapore incominciò a partire adajo, adajo siche si vedeva da per tuto*

---

[226] *Geschichte* ..., 1865, pp. 265-267. Il discorso è riportato in lingua italiana.

[227] A. COSTANTINI, 2004, p. 389.

[228] La sofferenza dei soldati in questa guerra che meriterebbe approfondimento specifico fu causata in particolare dal caldo, dalla sete e dalla mancanza di assistenza ai feriti. Come ebbe modo di scrivere Wurmbrand nelle sue memorie *così dev'essere l'inferno,* secondo alcuni contemporanei addirittura peggio di Solferino. Cfr. E. WURMBRAND, 1986, p. 204.

una moltitudine di citadini , uomini e done, giovani e vechi, chi versava dai loro pergoli bianchi drappi e pani, chi gridava eviva i Taliani, e noi tutti si stendeva il bracio fuori dei Vagoni e con un fazzoleto bianco alla mano si dava il segno di saluto e si gridava eviva Brin, eviva, eviva[229]. La simpatia ricambiata nei confronti dei civili rivela evidentemente come gli italiani nei lunghi anni di guarnigione in quelle terre fossero riusciti a farsi amare. La guerra era dolorosamente finita e i successivi negoziati di pace assegnarono Mantova alla Francia che l'avrebbe poi ceduta all'Italia; per i soldati giunse il momento del rimpatrio.

I reggimenti lombardo-veneti si mantennero nei dintorni di Vienna o in Ungheria, in attesa della loro smobilitazione. Il loro comportamento durante i negoziati di pace contrasta nettamente con l'impazienza mostrata da alcune truppe lombarde nel 1859[230]; molti temevano addirittura ritorsioni da parte del governo italiano per il fatto di aver combattuto contro gli alleati prussiani. Timore talmente diffuso che alla fine di settembre il plenipotenziario italiano ai colloqui di pace di Vienna, il generale Luigi Menabrea, dovette dare rassicurazioni in merito[231]. Il rimpatrio, che avvenne con convogli ferroviari, procedette a una velocità di 4.000 uomini al giorno e fu completato in due settimane. Il reggimento n. 45 Arciduca

---

[229] G. BOLDRIN, 1981, p. 208.
[230] Cfr. ad esempio E. WURMBRAND, 1986, pp. 134-137.
[231] L. SONDHAUS, 1990, p. 60.

Sigismondo in particolare fu rimpatriato con tre convogli ferroviari da St. Pölten a Udine.
Non mancarono scene commoventi tra ufficiali e soldati che mettevano temporaneamente da parte le differenze di nazionalità[232]. Prima di lasciare Vienna, gli uomini del reggimento di fanteria n. 80 ebbero l'onore di essere passati in rassegna da Francesco Giuseppe e poterono gridare per l'ultima volta *Evviva l'Imperatore*. Gli uomini del reggimento n. 38 Haugwitz invece furono accompagnati al treno dai loro ufficiali assieme alla banda del reggimento per un saluto caloroso e tumultuoso[233]. Un trafiletto sul giornale locale[234] comunicherà l'arrivo a Mantova di un convoglio di soldati *rilasciati dalle file dell'esercito austriaco*: da quel momento per loro, né onore, né gloria. Le ultime tracce di questi uomini senza volto si possono trovare in lettere di familiari indirizzate alle nuove autorità dove si chiedono notizie di congiunti scomparsi probabilmente per sempre[235]. Poi il nulla.

…e corriam con lieta speme
la battaglia a sostener!
Rammentando le ferite
che di lauri ci coprir;
noi daremo beni e vite

---

[232] L. SONDHAUS, 1990, p. 60.
[233] *Geschichte* ..., 1892, p. 432.
[234] *Gazzetta di Mantova*, 3 novembre 1866.
[235] Cfr. ad esempio ASMn, Prefettura 1866-1951, b. 14.

alla Patria, al nostro Sir.[236]

Missione compiuta.

[236] Dall’inno imperiale.

Riferimenti bibliografici

ALLMAYER-BECK J.C., LESSING E., *Das Heer unter dem Doppeladler. Habsburg Armeen 1718-1848*, München, Gütersloh, Wien, 1981.

ALLMAYER-BECK J.C., LESSING E., *Das kaiserlichen Kriegsvölker von Maximilian I bis Prinz Eugen 1479-1718*, München, Gütersloh, Wien, 1978.

ALLMAYER-BECK J.C., LESSING E., *Die k. (u.) k. Armee 1848-1914*, Wien, 1990.

ANTONELLI Q., *I dimenticati della Grande Guerra. La memoria dei combattenti trentini (1914-1920)*, Trento 2008.

BAVA E., *Relazione delle operazioni militari dirette dal generale Bava comandante il primo corpo d'armata in Lombardia nel 1848,* Torino, 1848.

BAXA J., *Geschichte des k. u. k. Feldjägerbataillons Nr. 8 1808-1918*, Klagenfurt, 1974.

BÉRENGER J., *Storia dell'impero asburgico 1700-1918,* Bologna, 2003.

BERNARDELLO A., *Veneti sotto l'Austria,* Verona, 1997.

BOLDRIN G., *Libretto intitolato le battaglie che se stato di todeschi e taliani del 66 coi prussiani*, in G. CECCHETTO, G. LANARO, B. MAZZOCCATO, L. VANZETTO, *Stare a Vedelago una storia per*

sette paesi, Vedelago, 1981.

BRACALINI R., *L'Italia prima dell'unità (1815-1860)*, Milano, 2001.

CARDINI F., *Il Dio di Hitler*, in *Storia Illustrata*, n. 333, agosto 1985.

CASARETTO M., AIMARETTI G., *L'Esercito Austriaco 1805/15, Fanteria*, Milano 1987.

CEVA L., *In caserma con il primo esercito italiano,* in *Storia Illustrata,* n. 264, novembre 1979.

CLARK M., *Il risorgimento italiano, una storia ancora controversa*, Milano, 2001.

CORNARO A., *Österreich und das mexikanische Freikorps* in *Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs*, Band 14, Wien, 1961.

COSTANTINI A., *Soldati dell'Imperatore. I lombardo-veneti dell'Esercito Austriaco (1814-1866)*, Collegno, 2004.

CRAIG G. A., *The battle of Königgrätz. Prussia's Victory over Austria 1866*, Philadelphia-New York, 1964.

CROCIANI P., ILARI V., PAOLETTI C., *Storia militare del Regno Italico*, vol. I, Roma, 2004.

DAL FABBRO I., *Il contro risorgimento gli italiani al servizio imperiale*, Udine, 2010.

DATTERO A., *Un aspetto del riformismo austriaco: caserme e mondo urbano nella Lombardia del Settecento*, in C. DONATI, B. R. KROENER, *Militari e società civile nell'Europa dell'età moderna (secoli XVI-XVIII)*, Bologna, 2007.

DEÁK I., *Defeat at Solferino: The Nationality Question and the*

Habsburg Army in the War of 1859, in B. KIRÁLY, *The crucial Decade: East European Society and National Defense, 1859-1870,* New York, 1984.

DEÁK I., *Gli ufficiali della monarchia asburgica. Oltre il Nazionalismo*, Gorizia, 1994.

DEL BOCA L., *Maledetti Savoia*, Casale Monferrato, 2001.

DEZZA E., *La legislazione penale asburgica e i processi politici nel regno Lombardo-Veneto*, in *Bollettino storico Mantovano*, n. 2, Mantova, (gennaio-dicembre 2003).

DOLLECZEK A., *Geschichte der Österreichischen Artillerie von den frühesten Zeiten bis zur Gegenwart*, Wien, l887.

DRAGONI (VON) RABENHORST A., *Geschichte des K.u.K. Infanterie-Regimentes Prinz Friedrich August Herzog zu Sachsen Nr. 45 von der Errichtung bis zur Gegenwart*, Brünn, 1897.

DUFFY C., *The Army of Maria Theresa. The Armed Forces of Imperial Austria, 1740-1780,* Vancouver-London, 1977.

DURANDO C. (a cura di), *Episodi diplomatici del Risorgimento italiano dal 1856 al 1863 estratti dalle carte del generale Giacomo Durando,* Torino, 1901.

Ergänzungs Bezirks Eintheilung der österreichischen Monarchie mit Ausnahme der Militär-Grenzländer, Wien, 1857.

Feldzug von 1866 in Deutschland, Berlin, 1867.

FÜRLINGER H. S., JEDLICKA L. (a cura di), *Unser Heer. 300 Jahre österreichisches Soldatentum in Krieg und Frieden*, Wien, München, Zürich, 1963.

GANZERLA G., *Echi della guerra del 1859 sulla stampa austriaca*, in C. CIPOLLA, P. DUSI, *L'altro crinale. La battaglia di Solferino e San Martino letta dal versante austriaco*, Milano, 2009.

Gazzetta di Mantova, 3 settembre 1859.

Gazzetta di Mantova, 3 novembre 1866.

Geschichte des kaiserlich-königlichen feld-Marschall-Lieutenant Eugen Graf Haugwitz 38sten Linien Infanterie Regimentes seit seiner Errichtung im Jahre 1814 bis zur Gegenwart, Leitmeritz, 1865.

Geschichte des k. und k. Feldjägerbattaillon Nr. 11, Köszeg, 1905.

Geschichte des kaiserlichen und königlichen Infanterie-Regimentes Freiherr von Mollinary Nr. 38, seit seiner Errichtung 1725 bis 1891, Budapest, 1892.

Giornale di Venezia, 19 agosto 1815.

GIUSTI R., *Il Veneto: 1859-1866*, in F. VALSECCHI, A. WANDRUSZKA, *Austria e province italiane 1815-1918. Potere centrale e amministrazioni locali*, Bologna, 1981.

ILARI V., CROCIANI P., ALES S., *Il Regno di Sardegna nelle guerre napoleoniche e le legioni anglo-italiane (1799-1815)*, Invorio, 2008.

JAKL J., *Bitva u Hradce Králové L. P. 1866*, Hradce Králové, 1996.

KLINGER W., *Für Kaiser Max nach Mexiko- Das Österreichische Freiwilligenkorps in Mexiko 1864/67*, München, 2007.

KRAMER H., *Österreich und das Risorgimento*, Wien, 1963.

KROENER B. R., *Stato, società, "militare"*, in C. DONATI, B. R. KROENER, *Militari e società civile nell'Europa dell'età moderna (secoli XVI-XVIII)*, Bologna, 2007.

LAVEN D., *Venice and Venetia under the Habsburgs, 1815-1835*, Oxford, 2002.

Legge sul completamento dell'Armata (1858) colle istruzioni provvisorie per l'esecuzione della medesima, Milano, 1858.

LORENZONI A., *Instituzioni del diritto pubblico interno pel regno Lombardo-Veneto*, vol. III, Padova, 1836.

LURAGHI R., *Italians in the Habsburg Armed Forces, 1815-1849, in* B. KIRÁLI, *War and Society in East Central Europe*, vol. IV: *East Central European Society and war in the Era of Revolutions, 1775-1856*, New York, 1984.

Militär-Schematismus des österreichischen Kaiserthumes, Wien, 1848.

MOLLINARY (DE) A., *Quarante-six ans dans l'armée Austro-Hongroise 1833-1879*, vol. I, Paris, 1913.

MOLTENI T., *La diserzione nello Stato di Milano durante il secolo XVIII: aspetti e problemi*, tesi di laurea, relatore C. DONATI, correlatore C. CAPRA, Università Statale di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1997-1998.

NOGARO A., *Dei volontarii in Lombardia e nel Tirolo e della difesa di Venezia nel 1848-49*, Torino, 1850.

PAGANO E., *Soldati, mariti e padri. La disciplina del matrimonio nell'esercito italico*, in M. CANELLA, *Armi e nazione. Dalla Repubblica Cisalpina al Regno d'Italia*, Milano, 2009.

PATERA H., *Unter Österreichs Fahnen. Ein buch vom österreichischen Soldaten*, Graz, 1960.

PAVLOVIĆ D., *The Austrian army 1836-1866 (1), Infantry*, Oxford, 1999.

PAVLOVIĆ D., *The Austrian army 1836-1866 (2), Cavalry*, Oxford, 1999.

PIMODAN (DE) G., *Memorie della guerra d'Italia sotto il Maresciallo Radetzky scritte da Giorgio de Pimodan suo ajutante*, Modena, 1851.

POLVER G., *Radetzky a Verona nel 1848*, Verona, 1913.

ROTHENBERG G. E., *L'Esercito di Francesco Giuseppe*, Gorizia, 2004.

SAURER E., *Sul dazio di consumo nella Monarchia asburgica prequarantottesca*, in F. VALSECCHI, A. WANDRUSZKA, *Austria e province italiane 1815-1918. Potere centrale e amministrazioni locali*, Bologna 1981.

SCHERACH C., *Die Geschichte des k.u.k. Corps-Artillerie-Regimentes Erzherzog Wilhelm Nr. 3*, Graz, 1894.

SCHÖNHALS (VON) K., *Memorie della guerra d'Italia degli anni 1848-1849 di un veterano austriaco*, Milano, 1852.

SEMEK A., *Repressaliengefechte gegen die Montenegriner im Jahre 1838*, in *Mitteilungen des K. und K. Kriegsarchivs*, a cura della Direktion des K. und K. Kriegsarchivs, Dritte Folge, IV Band, Wien, 1906.

SIBRA G., *Un punto di vista non condiviso: il Gran Tronco Milano-Mantova nelle vicende della navigazione*, in I. PAGLIARI, *Il sistema idroviario mantovano*, Mantova-Reggio Emilia, 2009.

SKED A., *Radetzky e le armate imperiali. L'impero d'Austria e l'esercito asburgico nella rivoluzione del 1848*, Bologna, 1983.

SONDHAUS L., *In the service of the Emperor. Italians in the Austrian armed Forces 1814-1918*, New York, 1990.

STREITH R., *Geschichte des K.u.K. Feldjägerbataillons Nr. 26 (1859-1890)*, Innsbruck, 1892.

THÜRHEIM A., *Gedenkblätter aus der Kriegsgeschichte der k. k. Oesterreichischen Armee*, 2 voll., Wien-Teschen, 1880.

TOFFOLI A., *La Provincia di Mantova oggi e nel passato*, Mantova, 2002.

TORRE F., *Relazione sulle leve eseguite in Italia dalle annessioni della varie Provincie al 30 settembre 1863,* in *L'Italia militare*, rassegna mensile, anno I, vol. I, Torino, 1864.

TROUBETZKOI A., *Campagnes du feldmaréchal comte Radetzky dans le nord de l'Italie en 1848-49*, Paris, 1854.

Uomini e vicende miti e valori, Mantova, 2011.

VENTURA A., *Verbali del Consiglio dei ministri della Repubblica Veneta, 27 marzo-30 giugno 1848,* Venezia, 1957.

WACHENHUSEN H., *Tagebuch vom Italienischen Kriegsschauplatz. Aus dem Hauptquartier*, Berlin, 1860.

WANDRUSZKA A., URBANITSCH P. (a cura di), *Die habsburgermonarchie* 1848-1918, vol. V, *Die bewaffnete Macht*, Wien, 1987.

WAWRO G., *The Austro-Prussian War. Austria's War with Prussia and Italy in 1866*, Cambridge, 1996.

WREDE (VON) A., *Geschichte der k. und k. Wehrmacht. Die regimenter, Corps, Branchen und Anstalten von 1618 zum Ende des XIX. Jahrhunderts*, 5 voll., Wien, 1898-1905.

WURMBRAND E., *Il tenente scatenato. Memorie di un ufficiale austriaco da Solferino alla prima guerra mondiale*, Milano, 1986.

ZAGHI C., *L'Italia di Napoleone dalla Cisalpina al Regno*, Torino, 1986.



Fig. 1 - XVIII secolo, tavolo di reclutamento.



Fig. 2 - XVIII secolo, reclutatore.



Fig. 3 - Il principe Antonio Gonzaga posa con lo stemma di famiglia.

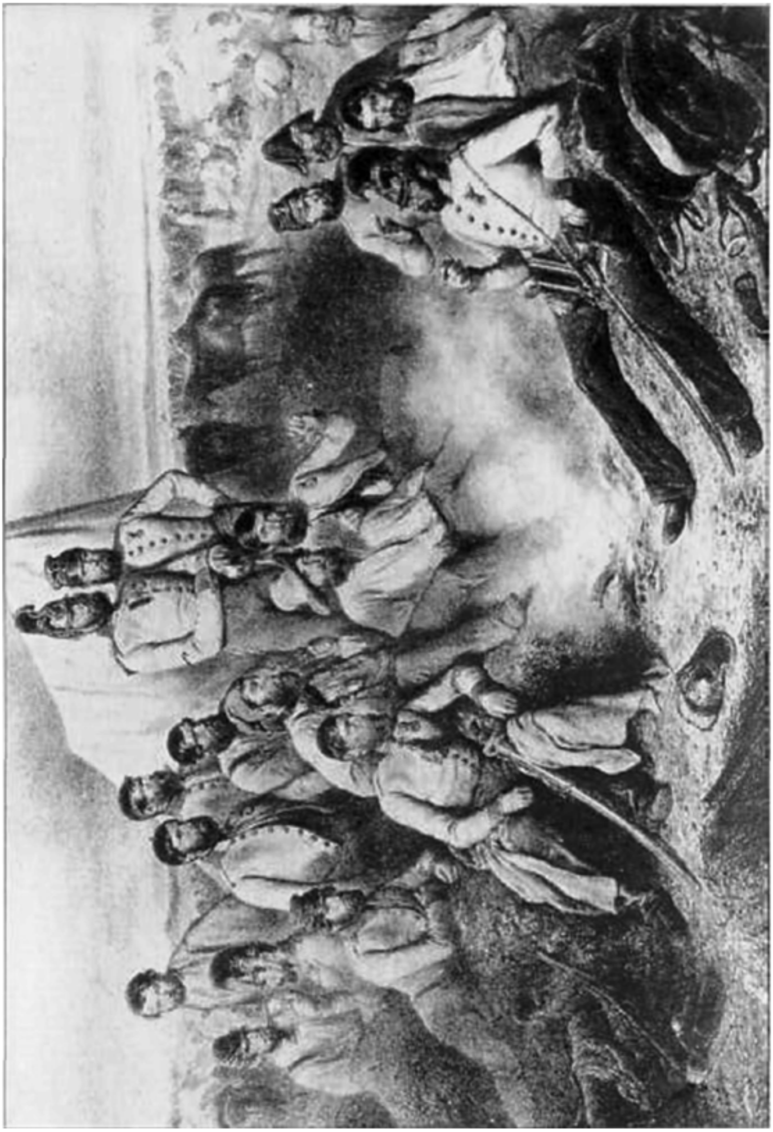


Fig. 4 - Decorati del reggimento Chevau-légers n.7 nel 1849.

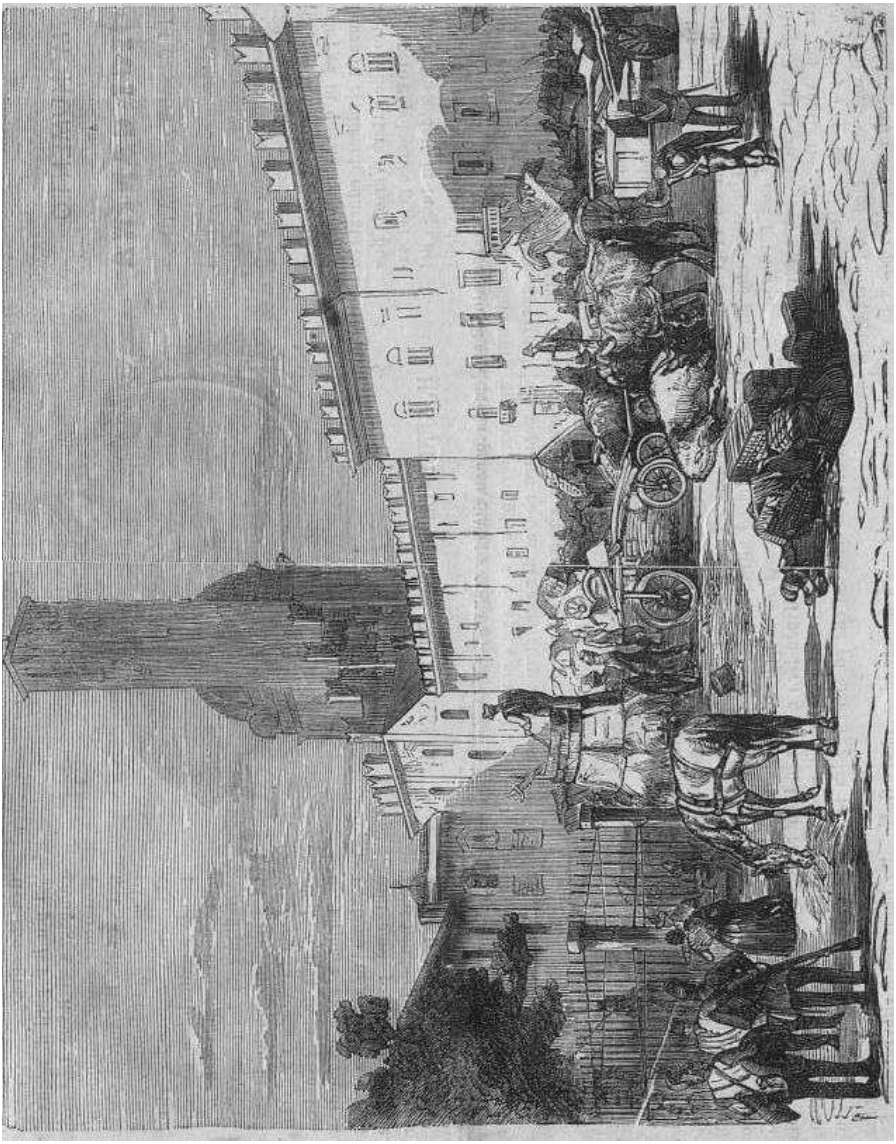


Fig. 5 - Mantova, trasporti militari arrivano in Piazza S. Pietro (1859).

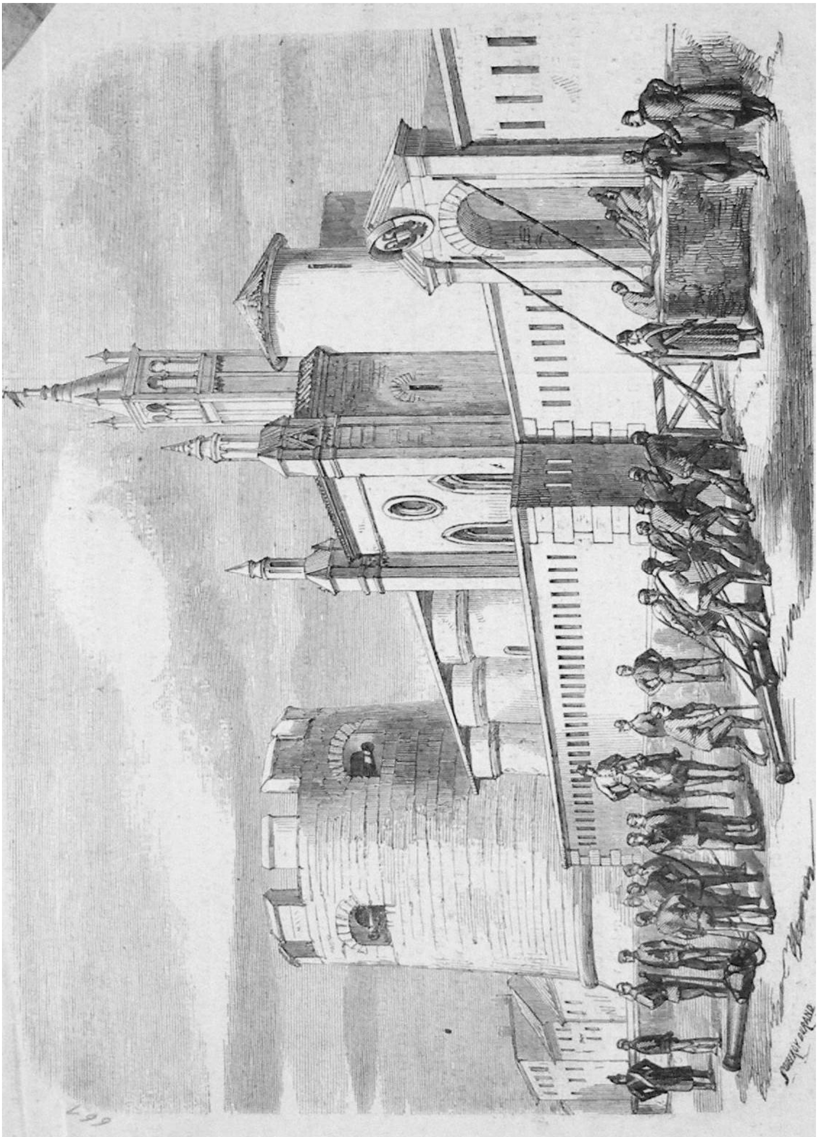


Fig. 6 - Mantova, materiale in arrivo all'arsenale.



N. 140. Mercoledì 20 Giugno 1866. Anno IV.

ASSOCIAZIONI

Per Mantova: un anno fior. 12. sem. fior. 6 25; trim. fior. 3 50; Provincie Austriache: un anno fior. 15; sem. fior. 8; trim. fior. 4 25. Per gli Stati Esteri: Regno d'Italia, un anno fr. 45; Stato Romano e Svizzera fr. 60; Francia ed Inghilterra fr. 70. Semestre e trimestre in proporzione. Le associazioni si ricevono presso gli Uffici postali.

Un numero nella giornata soldi 7; un numero arretrato soldi 10.

GAZZETTA DI MANTOVA

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI ALLE ORE 11 ANTIM.,

(ad eccezione di quelli che susseguono ai festivi.)

INSERZIONI

Avvisi ed annunzi in quarta pagina: ogni pubblicazione soldi 5 la linea in carattere garamoncino, più la tassa di finanza. Le linee si contano a decine. Articoli comunicati: soldi 10 per linea. *Pagamenti Anticipati.* Ordinazioni e lettere s'inviano *franche di posta.* I numeri mancanti si reclamano mediante lettera *aperta* non affrancata. Associazioni e inserzioni si ricevono in Mantova all'Ufficio del Giornale Corso Pradella numero 801.

Riproduciamo per intero dalla *Gazzetta ufficiale di Venezia* il testo autentico del Manifesto Imperiale, di cui abbiamo dato jeri un sunto telegrafico.

Ai Miei Popoli!

Nel mezzo dell'opera di pace, che io intrapresi per gettare le basi di una forma di Costituzione, che consolidi l'unità e la potenza dell'Impero ed assicuri ai singoli paesi ed ai singoli popoli il loro libero sviluppo interno il Mio dovere di Regnante m'impose di chiamare l'intero Mio esercito sotto le armi.

Ai confini dell'Impero stanno a meriggio ed a settentrione le armate di due nemici fra loro alleati, intente a scuotere l'Austria nella sua esistenza quale Potenza Europea.

Non diedi loro da parte mia alcun motivo di guerra. L'onnipotente Iddio mi è testimonio, come Io abbia sempre considerato quale uno dei Miei primi e più sacri doveri di Regnante, di conservare ai Miei Popoli le benedizioni della pace, e come Mi sia sempre adoperato di adempierlo fedelmente.

Ma l'una delle due Potenze inimiche non ha d'uopo di pretesto; bramosa di rapire una parte del Mio Impero, essa trova il movente alla guerra nell'occasione, che le si offre propizia.

Or son due anni, che una parte del Mio fedele e valoroso esercito, collegata colle truppe prussiane che ora ci stanno di contro inimiche, marciava verso le sponde del mare del Nord.

Io associai le mie armi con quelle della Prussia per tutelare diritti riconosciuti con trattati, per proteggere una minacciata gente tedesca, per circoscrivere nei suoi più stretti limiti la sciagura di una guerra inevitabile, e per conseguire una sicura guarentigia di una pace durevole per il bene del Mio Impero, della Germania e dell'Europa, nell'intrinseca alleanza delle due grandi Potenze dell'Europa centrale, sulle quali ricadde a preferenza il còmpito della conservazione della pace europea.

Non bramai conquiste.

Disinteressato nel conchiudere l'alleanza colla Prussia, non aspirai neppure ad alcun vantaggio per Mio conto nel trattato di pace di Vienna. Nessuna colpa ricade sull'Austria per la trista catena di malaugurate complicazioni, che non avrebbero mai potuto nascere, se le tendenze della Prussia fossero state del pari disinteressate, e che sarebbero state immantinenti appianate, se dessa avesse nutrito eguali sentimenti di fedeltà alla Confederazione.

Esse furono provocate per raggiungere scopi egoistici, ed è perciò che non fu possibile al Mio Governo di scioglierle pacificamente.

Così si accrebbe sempre più la gravezza della situazione.

Ciò non pertanto, consapevole del Mio dovere di Regnante e pronto a qualunque concessione, che fosse conciliabile coll'onore e col benessere dei Miei Popoli, perseverai nella più profonda pace anche allorquando nei due Stati nemici si approntava notoriamente la guerra, e s'appalesava ogni dì più chiaramente la sussistenza d'un accordo tra loro, che non poteva aver altra mira, che d'intraprendere in comune un'aggressione nemica contro il Mio Impero.

Quando però mi avvidi che il temporeggiare più oltre potrebbe compromettere un'efficace difesa contro gli assalti dei nemici e quindi la sicurezza della Monarchia, mi fu forza risolvermi a quei gravi sacrifizii, che sono inseparabili agli apparecchi di guerra.

Alle assicurazioni date dal Mio Governo sul Mio amore di pace, alle ripetute dichiarazioni, ch'io era disposto ad un contemporaneo reciproco disarmo, la Prussia rispose con tali pretese, che non avrebbero potuto accettarsi, senza sacrificare l'onore e la sicurezza del Mio Impero.

La Prussia esigeva che Io pel primo procedessi al pieno disarmo; non solo verso di lei, ma ben anche verso la Potenza nemica, stanziata in Italia ai confini del Mio Impero, senza che venisse offerta, nè si potesse offrire alcuna guarentigia per il suo amore di pace.

Tutte le trattative colla Prussia nella questione dei Ducati fornirono sempre migliori prove del fatto, che, stante la manifesta politica di violenza e di conquista della Prussia, si rendeva impossibile il conseguire, d'accordo con essa una soluzione tale della questione, che corrispondesse alla dignità dell'Austria, al diritto ed agli interessi della Germania e dei Ducati.

Le trattative furono interrotte, la questione fu rimessa al giudizio della Confederazione, ed in pari tempo furono convocati i legali Rappresentanti dell'Holstein.

La minacciosa prospettiva di una guerra indusse le tre Potenze, Francia, Inghilterra e Russia, a rivolgere anche al Mio Governo l'invito di prender parte a Conferenze comuni, che dovevano tendere a conservare la pace. Il Mio Governo, corrispondendo al Mio intento di conservare quanto fosse possibile la pace ai Miei Popoli, non rifiutò di parteciparvi, ma vincolò il suo assenso alla determinata condizione, che in questi tentativi di mediazione sia da partirsi unicamente dal diritto pubblico europeo e dai vigenti trattati, e che le Potenze partecipanti non abbiano ad aver di mira interessi particolari, con pregiudizio dell'equilibrio europeo e dei diritti dell'Austria.

Il fatto che già il tentativo delle Conferenze di pace andò a vuoto in conseguenza di queste naturali condizioni, fornisce la prova che queste Conferenze non avrebbero mai potuto condurre alla conservazione ed al consolidamento della pace.

Gli ultimi avvenimenti dimostrano in modo incontrastabile *che la Prussia mette ora apertamente la violenza in luogo della giustizia.*

Il diritto e l'onore dell'Austria, il diritto e l'onore dell'intera Nazione tedesca, non erano più agli occhi della Prussia un argine alla sua malaugurata e crescente ambizione. Truppe prussiane irruppero nell'Holstein; l'Assemblea degli Stati, convocata dal Luogotenente Imperiale, fu dispersa colla violenza; il Governo dell'Holstein, che il trattato di pace di Vienna aveva affidato in comune all'Austria ed alla Prussia, fu da quest'ultima esclusivamente carpito, e la guarnigione austriaca fu obbligata a cedere a fronte di forze dieci volte maggiori.

Allorquando la Confederazione germanica, riconoscendo in ciò un procedere arbitrario in onta ai trattati, deliberò, sopra proposta dell'Austria, di mobilizzare le truppe federali, la Prussia, che ama tanto di farsi decantare quale puntello degl'interessi germanici, compiè la rovinosa via da essa lei battuta. Lacerando il vincolo nazionale dei Tedeschi, essa dichiarò il suo distacco dalla Confederazione, chiese dai Governi tedeschi l'accettazione di un così detto piano di riforma, che effettua la divisione della Germania, e procedette con violenza militare contro i Sovrani rimasti fedeli alla Confederazione.

In tal guisa è resa inevitabile la più disastrosa delle guerre, la guerra dei Tedeschi contro Tedeschi.

Ne cito gli autori dinanzi al tribunale della storia e di Dio eterno onnipotente, perchè rispondano delle sciagure che ne deriveranno all'individuo, alle famiglie, alle terre ed alle Provincie.

Mi accingo alla lotta, colla confidenza che ispira il buon dritto, colla coscienza della forza che vige in un vasto Impero, dove Principe e popolo sono animati da un medesimo convincimento — dal convincimento del buon diritto dell'Austria, col pieno e fervido coraggio che m'infondono l'aspetto della Mia valorosa ed agguerrita armata, lo scoglio al quale si frangerà la forza dei nemici dell'Austria, e la vista dei Miei fedeli popoli, che mi si serrano d'intorno concordi, risoluti e pronti ad ogni sacrifizio.

Nelle vaste terre del Mio Impero divampa ogni dove la pura fiamma del patriottismo; lieti accorsero all'appello nelle file dell'armata i prodi soldati; a torme si presentano i volontari [illegible] per la guerra, l'intera popolazione atta alle armi in alcune Provincie più esposte, si dispone alla lotta, e la più nobile abnegazione concorre a mitigare la sciagura ed a soccorrere l'armata nei suoi bisogni.

Tutti i popoli dei Miei Regni e dei Miei Paesi sono animati da un medesimo sentimento, dal sentimento ch'essi sono chiamati a comporre un sol corpo, dal sentimento della forza nella loro unione, dal sentimento del dispetto per una così inaudita violazione dei diritti.

Doppiamente mi duole che l'opera di conciliazione sull'ordinamento costituzionale della Monarchia non sia peranco inoltrata a segno da pormi in grado di convocare intorno al Mio Trono i Rappresentanti di tutti i Miei Popoli in questo momento così difficile, eppur tanto solenne.

Mancandomi per ora un tale appoggio, Mi è vieppiù manifesto il Mio dovere di Regnante e più fermo il mio proposito di assicurarlo al Mio Impero per tutto l'avvenire.

In questa lotta non saremo soli.

I Principi ed i Popoli della Germania conoscono il pericolo, che sovrasta alla loro libertà ed indipendenza da parte di una Potenza, che regge le proprie azioni soltanto coll'egoismo e colla sfrenata cupidigia d'ingrandimento; essi sanno quale protezione offra l'Austria a questi sommi loro beni, quale appoggio ne derivi alla potenza ed all'integrità della Germania.

Come noi prendiamo le armi per difendere i più sacri diritti dei popoli, così faranno anche i nostri fratelli della Confederazione Germanica.

Ci furono messe per forza le armi in mano; ebbene! ora che le abbiamo impugnate, non possiamo, nè vogliamo dimetterle, prima che non sia assicurato al Mio Impero ed agli Stati tedeschi alleati il loro libero sviluppo interno e che non sia consolidata nuovamente la loro Potenza in Europa.

Ma le nostre speranze e la nostra fiducia non riposino soltanto sulla nostra concordia, sulla nostra forza; Io le ripongo anche più in alto, le ripongo in Dio, onnipotente e giusto, cui ha servito la Mia Casa fino dalla sua origine; in Dio che non abbandona chi giustamente in Lui confida.

A Lui mi rivolgo impetrando ajuto e vittoria, e meco si rivolgono a Lui anche i Miei Popoli.

Dato nella Nostra capitale e residenza di Vienna, il 17 giugno 1866.

FRANCESCO GIUSEPPE m. p.

Fig. 7 - La Gazzetta di Mantova diffonde il messaggio imperiale. È guerra all'Italia e alla Prussia. (1866).

Fig. 8 - La fortezza di Königgrätz in una foto d'epoca.

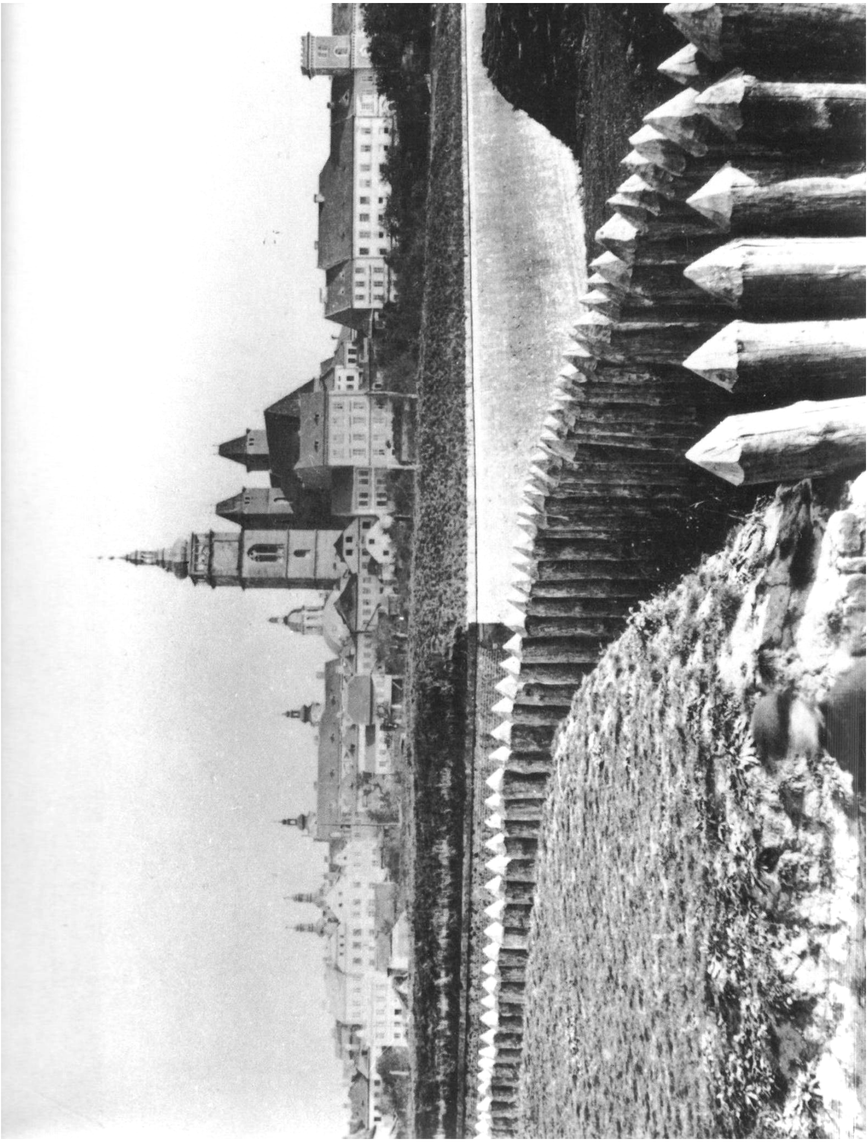


Fig. 8 - La fortezza di Königgrätz in una foto d'epoca.



Fig. 9 - Klum (Chlum), monumento ai caduti della Prima Armata dove confluì la quasi totalità dei mantovani nel 1866.

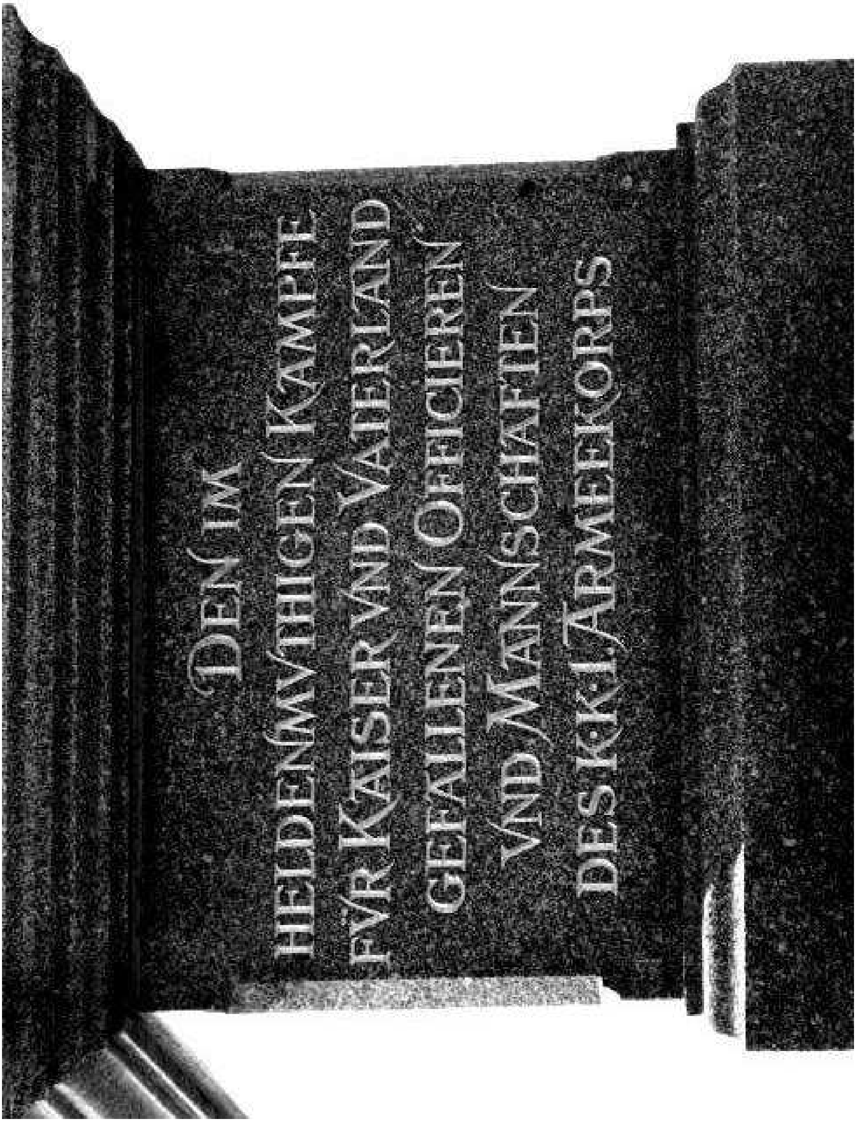


Fig. 10 - Klum (Chlum), monumento ai caduti della Prima Armata, particolare.

Fig. 11 - Rara immagine di militare austriaco a Mantova, ritratto nell'aprile del 1866 da Premi al *Portico St. Carlo 806*.





Fig. 12 - Soldati feriti giungono a Vienna, (1866).

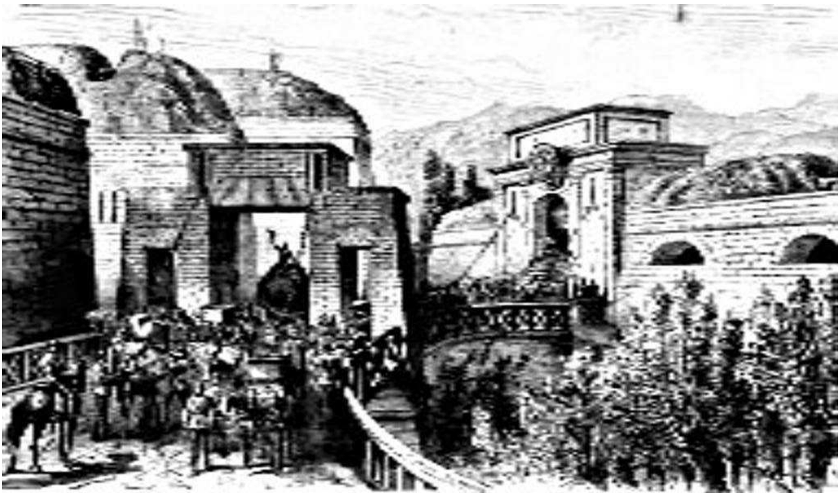


Fig. 13 - L’esercito austriaco lascia Mantova passando da Porta Giulia.

1816 – Peacetime:	3 battalions x 756 men (Total 2,268) and 2 companies (272 men) detached for service in grenadier battalion with similar contingents from one or two other regiments. Officer corps: 73.
Mobilized:	3 battalions x 1,308 men (Total 3,924) and 2 companies (348 men) detached for service with grenadiers. Officer corps: 75.
1831 – Peacetime:	3 battalions x 1,235 men (Total 3,708) and 2 companies (356 men) detached for service with grenadiers. Officer corps: 71.
Mobilized:	same as peacetime. Officer corps: 74.
1852 – Peacetime:	4 battalions x 1,320 men (5,280 men) including 4 companies (880 men) serving as grenadiers (one with each battalion of the regiment). Cadres for another 4 companies (560 men) detached as depot battalion in home recruiting center. (Total 5,280 + 560 = 5,840 men). Officer corps: 152.
Mobilized:	same as peacetime, except 4 grenadier companies brought together to form a grenadier battalion for each regiment. These men were to be replaced in each battalion by a new company of regular infantry (Total 5,280 + 880 = 6,160 men).
1855 – Peacetime:	3 battalions x 774 men (2,322 men). Depot battalion abolished and replaced by former 4th field battalion reduced to cadre strength (414 men). Companies of grenadiers as in 1852, but reduced to total of 516 in peacetime. (Total 2,322 + 414 = 2,736 men).
Mobilized:	same as 1852 peacetime and mobilized (4 battalions x 1,320 men) and grenadier battalion (Total 5,280 + 880 = 6,160).
1857 – Peacetime:	same as 1855 peacetime (2,322 + 414 = 2,736 men), with 94 officers.
Mobilized:	4 battalions x 1,320 men (5,280) plus 880 grenadiers, plus a restored depot battalion of 532 men. (Total 5,280 + 880 + 532 = 6,692 men), w/166 officers.
1860 – Peacetime:	3 battalions x 534 (Total 1,602 men). Officer corps: 88
Mobilized:	3 battalions x 1,188 men (3,564) plus 2 depot companies of 198 men apiece (Total 3,564 + 396 =3,960 men), with 134 officers.
1861 – Peacetime:	4 battalions x 1,008 men (Total 4,032). Officer corps: 160. (4th battalion not formed immediately in many regts.)
Mobilized:	same as peacetime. (The Venetian regts. each had a 5th battalion in 1866).

Fig. 14 - Evoluzione organizzativa dei reggimenti austriaci nel XIX secolo.

Riferimenti iconografici:

dove non diversamente specificato le immagini provengono da collezioni private o da fotografie originali.

Fig. 1 - DUFFY C., *The Army of Maria Theresa. The Armed Forces of Imperial Austria, 1740-1780*, Vancouver-London, 1977, p. 49.

Fig. 2 - HAYTHORNTHWAITE P., *The Austrian Army 1740-80 (2), Infantry*, Oxford, 1994, p. 9.

Fig. 3 - PAVLOVIĆ D., *The Austrian army 1836-1866 (2), Cavalry*, Oxford, 1999, p. 8.

Fig. 14 - SONDHAUS L., *In the service of the Emperor. Italians in the Austrian armed Forces 1814-1918,* New York, 1990, pp. 185-186.

